

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n.5 MAGGIO 2008

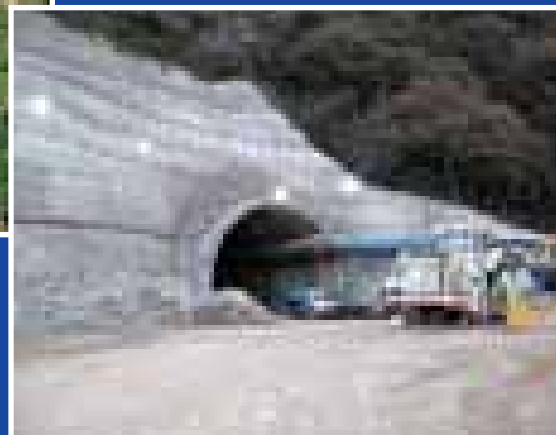
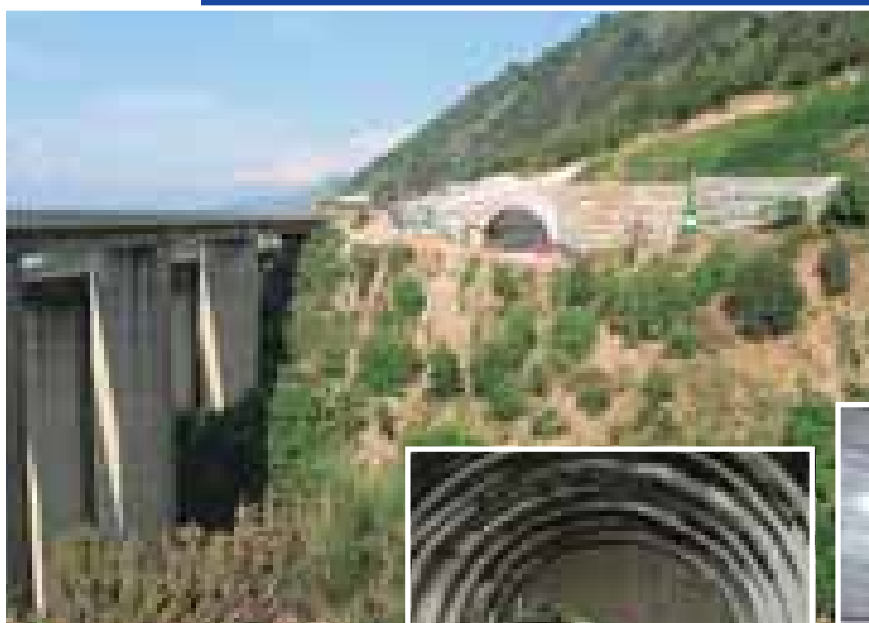
ALPES

**SPECIALE IREALP
OROLOGIO SOLARE**

**GUARESCHI:
100 ANNI E UN LIBRO**

LA FIABA E I BAMBINI

**RIPENSARE IL FUTURO:
SUONI, PAROLE E VALORI**



Autostrada Salerno-Reggio Calabria

Macrolotto n. 5 Gioia Tauro - Scilla Gallerie S. Lucia, Feliciusu, Muro e Costaviola

www.cossi.com

La Cossi Costruzioni Spa iscrive il suo nome nella storia viabilistica dei collegamenti tra Europa continentale e lembo meridionale più estremo partecipando alla realizzazione della nuova autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Il trascorrere del tempo e i nuovi flussi di traffico presenti e, soprattutto, futuri imponevano l'ammodernamento di una delle direttrici essenziali per l'Italia. Circa 443 chilometri di autostrada da adeguare con l'imperativo di contenere al minimo ogni ulteriore consumo del territorio. Opere inserite nella Legge Obiettivo approvata alla fine del 2001 e che ha portato al finanziamento di oltre 6 miliardi di euro per la realizzazione di tre corsie di marcia e di una di emergenza da Salerno a Sicignano degli Aburni e di due corsie più quella di emergenza nel tratto successivo fino a Reggio Calabria.

Nella primavera del 2006 sono iniziati i lavori per il macrolotto N. 5 che comprende il tratto che inizia dopo lo svincolo di Gioia Tauro e che termina prima dello svincolo di Scilla. Quasi 30 chilometri di autostrada per un investimento di poco più di mille milioni di euro. Contraente generale aggiudicatario dell'intervento è l'Ati Impregilo & Società Italiana per Condotte

d'Acqua che ha affidato alla Cossi Costruzioni Spa lavori per complessivi 83 milioni di euro, contando sull'esperienza, la serietà e l'alta professionalità dimostrate nell'esecuzione di altre importanti opere.

L'impresa valtellinese è stata incaricata di realizzare le gallerie S. Lucia, Feliciusu, Muro e Costaviola, opere civili per impianti di illuminazione e per impianti speciali, opere di preconsolidamento, movimenti di materie ed eventuali scavi per la formazione del corpo stradale, sia in trincea che in rilevato, e ancora opere d'arte di ogni genere, di protezione, idrauliche e di finitura, quali fossi di guardia e canalette di protezione agli imbocchi delle gallerie. La Cossi eseguirà infine parte dei movimenti terra necessari alla realizzazione degli imbocchi della galleria Costaviola sul lato Reggio Calabria. Il contratto sottoscritto con Impregilo-Condotte prevede l'impegno da parte dell'impresa valtellinese a rispettare quanto stabilito nel Protocollo d'Intesa tra la Prefettura di Reggio Calabria, l'Anas e il contraente generale e di farlo rispettare agli eventuali sub-affidatari allo scopo di prevenire le infiltrazioni di stampo mafioso.



COSSI

COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



I tuoi risparmi prendono forma come vuoi tu.



Realizzare i progetti futuri con i propri risparmi da oggi è più facile. Con ProgettoRisparmio bastano solo 75 euro al mese per personalizzare e finalizzare al meglio i propri accantonamenti alle future necessità. Scegli con il tuo consulente le modalità di versamento che più si adattano ai tuoi obiettivi di risparmio.

ProgettoRisparmio 

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, CREDITO PIEMONTESE, BANCAPERTA.

www.creval.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 5 - MAGGIO 2008

RIFLESSIONI 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

ALCUNE CURIOSITÀ
SULLA PESTE 10
don giovanni da prada

ADESSO CI PENSO
IL GIOCO DELLE PAROLE
CREATIVE 11
claudio procopio

L'ECLISSI DEI VALORI 12
manuela del togno

LA PAROLA TRA SUONO
E SIGNIFICATO 13
luigi oldani

PER UN NUOVO RINASCIMENTO 14
dino mazza

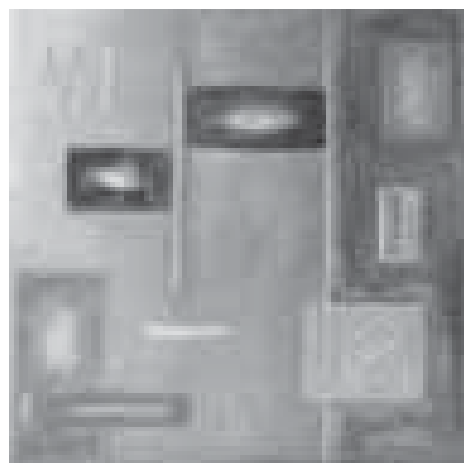
SOVRANITÀ E POPOLO EUROPEO 17
giuseppe brivio

CHI HA BISOGNO DI MALPENSA? 18
erik lucini

IL DIVARIO DIGITALE IN ITALIA 19
erik lucini

TERRITORIO,
PIANO REGOLATORE GENERALE
E SINDACI 20
giorgio gianoncelli

CONOSCERE UN ARTISTA...
MATTEO CARAMELLI
"ARANCI METALLICI" 22
anna maria goldoni



APPUNTI DI BIOLOGIA SOCIALE
LE COORDINATE
DEL COMPORTAMENTO 24
carmelo r. viola

IL COMPLESSO MONUMENTALE
DI S. GIORGIO, A MONTAGNA,
È TRA I PIÙ INTERESSANTI
DELL'INTERA VALTELLINA 26
claudio ferrari de masciochis di fiumenero

ALBERGHI A VENEZIA...
UNA RIFLESSIONE 30

SPECIALE IREALP
UN NUOVO SITO INTERNET
PER IREALP 31

GIORGIO BERTALLI COLLABORA
CON LA BIBLIOTECA CIVICA
E CON LA ASSOCIAZIONE
AMICI DEGLI ANZIANI
DI ALBOSAGGIA 35
paolo pirruccio

FRANÇOIS-XAVIER FABRE
MAESTRO DEL NEOCLASSICISMO 36
françois micault



VEDUTE E RADICI MILANESI
NELLE TELE DI GIANCARLO LUINI 38
ermanno sagliani

ADOLESCENTI:
FINE DI UN'AMICIZIA 39
alessandro canton

LA COSTRUZIONE
DI UN OROLOGIO SOLARE 40
piero gaggioni

MARIO REVELLI DI BEAUMONT
IL DESIGNER SEGRETO 42
IN MOSTRA A GRUGLIASCO



GRANDE GUERRA DA SCOPRIRE 44
nemo canetta

LA ABBAZIA DI POMPOSA 47
giancarlo ugatti



GUARESCHI:
100 ANNI E UN LIBRO 51
giovanni lugaresi

SAN BERNARD... (DE PUNT) 54
giovanni bolognini

L'ANGUILLA 55
giovanni lugaresi

LA FIABA E I BAMBINI 56
paola santagostino

LA PRONOIA È L'ANTIDOTO
ALLA PARANOIA 58

"JUNO" UNA TEENAGER
IN ATTESA DI BEBÈ 60
ivan mambretti

*L*e elezioni sono state vinte da Berlusconi, anzi stravinte, ma anche un altro “cavaliere”, il “cavaliere fantasma” si aggirerà in parlamento.

La dimostrazione del totale fallimento di questa democrazia falsamente rappresentativa e di questo meccanismo elettorale sta nella vittoria elettorale del “cavaliere fantasma” ovvero di chi rappresenterà, o meglio non rappresenterà, quasi un terzo degli elettori.

A quel venti per cento di non votanti, molti dei quali per precisa scelta politica, in disaccordo con il panorama di partiti presenti, vanno infatti aggiunti i voti caduti sotto la ghigliottina dello sbarramento, e sono proprio quei voti che per l'intera campagna elettorale, sia Berlusconi sia Veltroni, all'unisono, hanno sempre definito “inutili”. Non sono piccole cifre.

La Sinistra arcobaleno, alla Camera, ha comunque raccolto il consenso di 1.124.418 elettori; non molti di meno la Destra di Storace (885.229) ai quali vanno aggiunti i 355.581 del Partito socialista, i 208.394 del Pci di Ferrando, i 167.673 della Sinistra critica di Turigliatto, i 135.578 della lista antiabortista di Giuliano Ferrara, i 108.837 di Forza nuova, i 103.760 del Partito liberale e inoltre i voti delle liste ancora minori.

Il totale diventa una cifra enorme. Oltre tre milioni e mezzo di voti, più di quanto ha preso la Lega, che è stata definita, giustamente, la più grossa sorpresa in positivo di queste elezioni.

Può anche far piacere vedere i leader della sinistra collaborazionista perdere le loro poltrone, perché sono stati complici di un governo liberista in tutte le scelte scellerate in economia, sulla politica del lavoro ed inoltre sono stati complici di tutte le guerre atlantiche.

Troviamo però intollerabile la non rappresentanza dei loro elettori, così come quella di tutti gli altri che in un sistema totalmente proporzionale avrebbero legittimamente conquistato seggi in parlamento.

Ancora ... non è democratico avere solo quattro gruppi parlamentari, peraltro ideologicamente poco distanti tra loro, e che, unico caso in Europa, non esista una formazione socialista in parlamento.

L'aver poi confinato nel “limbo extraparlamentare” l'estrema destra e l'estrema sinistra è pericoloso. Sotto le ceneri possono covare nella brace inquietanti focolai di violenza che sembravano oramai archiviati.

Questa democrazia è una bufala. Lo dicevamo prima del voto, a maggior ragione lo ripetiamo oggi.

Molti hanno gioito per la sconfitta del peggio, ma questa non è un buon motivo per esultare. Il sistema sta cercando subdolamente di chiudere a doppia mandata il portone del Palazzo: il regime liberalcapitalista è una realtà sempre più vicina.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVIII - N. 5 - Maggio 2008

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Giovanni Bolognini - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Giovanni Da Prada
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno -
Claudio Ferrari de Masciochis di Fiumenero - Piero Gaggioni
- Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti - Dino Mazza -
François Micault - Luigi Oldani - Paolo Pirruccio -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani - Paola Santagostino -
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti - Carmelo R. Viola

In copertina:

Chiesa di San Giorgio a Montagna in Valtellina
(foto Angelo Sgualdino)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- *Alpes in pdf*
- *Chi siamo*
- *I collaboratori*
- *Link turistici*
- *Gli inserzionisti*

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Oro Nero: il prezzo del petrolio è lo stesso da 8 anni, ma la gente non se ne accorge.

Nel 1999 il primo gennaio alle ore 00, l'euro veniva introdotto con una parità di un euro per un dollaro.

Molto velocemente l'euro si indebolì per arrivare ad un cambio di un dollaro contro 0,86 euro, ovvero un euro contro 1,16 dollari.

A quel punto il barile di petrolio era a 60 dollari ovvero 70 euro. Il petrolio si compera in dollari per unità di volume: un barile equivale a 42 galloni americani, 35 galloni imperiali, 159 litri.

Oggi 1 euro è uguale a 1,5 dollari, ovvero 1 dollaro è uguale a 0,66 euro ... il barile sfiora quindi i 110 dollari, ovvero i 72 euro.

Due euro di aumento in otto anni! Vuol dire che il prezzo in euro è quasi stabile essendo aumentato del 2,8% in otto anni, ovvero dello 0,35% all'anno!

Sarebbe un sogno se i cosiddetti beni del paniere avessero avuto un andamento simile.

Ciò nonostante il prezzo della benzina alla pompa è passato da 1 euro al litro a 1,45 euro nel 2008: è aumentato quindi del 45%.

Se poi si volesse tenere conto del tasso di inflazione reale dell'euro (50% negli stessi anni) risulta poi che il prezzo reale del barile in euro è quasi dimezzato!

Qui qualcuno bara ... o ci sbagliamo?



Acque minerali: addio?

Crociata contro le acque minerali. L'Italia è al primo posto assoluto nel mondo per consumo di acque minerali e la Valtellina una dei maggiori produttori.

Ha successo la iniziativa a favore dell'acqua del rubinetto con il titolo "imbrocchiamola".

Certamente il commercio delle acque minerali ingenera dei costi ecologici molto alti (miliardi di contenitori di plastica) e permette al comparto di conseguire dei ritorni economici di ottimo livello (fatturato Italia da 3,2 miliardi di euro e oltre 85.000 persone addette ai lavori, senza contare l'indotto).

Premesso che l'acqua del rubinetto sia veramente sempre "chiara, fresca e dolce", cioè quando tutti gli acquedotti italiani, soprattutto quelli del Sud, saranno perfetti, non compreremo più acqua minerale.

Si deve prevedere che qualche multinazionale si sbarazzi di migliaia di lavoratori.

Vinitaly 2008 a bocce ferme

Un Vinitaly, afferma un comunicato stampa dell'Ente Fiera Verona, dove un visitatore su due è straniero e ben 2700 sono i giornalisti accreditati provenienti da 52 Paesi. Edizione di successo, Vinitaly supera se stesso, 15% in più di visitatori esteri ed oltre 150.000 presenze, sempre più circense, il vino spettacolo, scenografie da film, ressa agli stand dove oltre al vino di degustavano (gratuitamente) piatti tradizionali della cucina italiana. Edizione nella quale si è parlato molto di Brunello di Montalcino taroccato e di 70 milioni di litri di vino italiano contraffatto: nuova tegola sui vini d'Italia. La parola è minimizzare e sono certo che tra un mese le notizie di questo scandalo saranno in ultima pagina dei giornali. Purtroppo non abbiamo imparato niente, il cognome Ciravegna (19 morti per il vino al metanolo) in pochissimi lo ricordano, mentre i vignaioli se la prendono con i giornalisti e dicono che sono loro che sputtanano il vino italiano.

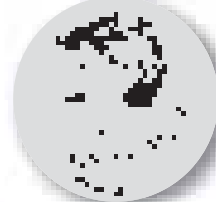
Dopo la chiusura, tra padiglioni deserti ed in via di smantellamento passano centinaia di contenitori zeppi di carta, opuscoli, depliant, riviste di enogastronomia ancora cellofanate in pacchi che vanno al macero, uno spreco immenso.

Perché anche questo è il Vinitaly dove nascono nuove riviste sul vino e dopo il Vinitaly muoiono, gettate nella spazzatura.

Il tempo di raccattare da parte di "editori avventurieri" pagine pubblicitarie che non avranno mai un ritorno.

Vinitaly, il più grande circo del vino al mondo, dove il "pakeging" è più importante del contenuto, dove i vecchi vignaioli non si ritrovano più, sopraffatti e soppiantati da manager rampanti o da aziende vinicole acquistate da industriali che non hanno mai fatto vino e credono che fare il vino sia come fare un paio di scarpe. Quando e se si troveranno i colpevoli dei taroccamenti e delle sofisticazioni ci vorrebbero pene certe, anzi certissime e galera vera. Ma non succederà, al massimo i domiciliari, tra le comodità delle loro case e con interviste concesse alla tv dal balcone. I Ministri della Repubblica Italiana che dovrebbero vigilare e reprimere minimizzano, dicono che bisogna aspettare le analisi ... e di fronte alla tragedia della mozzarella di bufala rimediano facendo finta di mangiarla davanti alle telecamere, mentre il pattume di Napoli raggiunge il secondo piano delle case. (Attilio Scotti)

di Aldo Bortolotti



Alcune curiosità sulla peste

*Nella lettura dei "Promessi sposi" irripetibile capolavoro del Manzoni, ci si imbatte in scene di lanzichenecchi e di peste. Simili scene accaddero anche nei nostri paesi. Scelto tra gli scritti pubblicati nel dicembre '89 su *Alpes* di seguito si riporta un episodio accaduto in Valtnellina durante la terribile peste del 1630 e che si può avvicinare all'episodio manzoniano della mamma di Cecilia.*

La piccola Himpolita - tristissimo episodio in Fusine.

di don Giovanni Da Prada

Dal notaio Ambrosina (Ass. 4208 c. 167) si toglie un tristissimo episodio (e non sarà certo stato il peggiore in Fusine) che colpì la famiglia del maestro Giovanni Boscio.

Certo ci vorrebbe la penna del Manzoni per descrivere le scene commuoventi che trascrivo dal testo notarile nelle dichiarazioni di alcuni testimoni. Le parole notarili sono più eloquenti di un lungo discorso: ci descrivono lo strazio di un padre che, lamentandosi della morte della sposa, affida in un fagottello ad altri la sua figliola appena nata "per lattarla" e grida a tutti l'amore verso la sua donna, sepolta insieme al nipote nella stessa bara.

Egli però ripone ancora tutte le sue speranza nella piccola Himpolita, in quelle prime ore di lutto, mentre, cupamente fredda, la peste incombe su tutta la casa e farà ricongiungere, in una settimana, tutta la famiglia in altri lidi più sereni.

Dunque il Piatta testimonia davanti al notaio Ambrosina che nel tempo di peste, come deputato alla sanità, teneva il registro dei morti che, in seguito, poteva essere necessario per questioni di eredità. Tra l'altro afferma che sul suo registro si trovava la annotazione che il 29 settembre 1630 madonna Margherita moriva di peste, mentre la sua "putta" morì l'otto ottobre.

Cristoforo del Castello invece afferma che lavorava dal maestro Giovanni Boscio e che

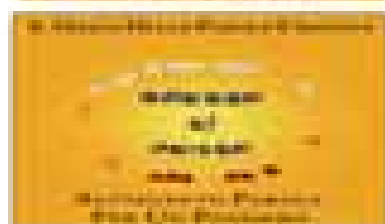
"L'anno 1630 nel mese di settembre madonna Margherita partorì una "putta" che fu battezzata et li fu imposto nome Himpolita, essa madonna era quasi resanata dalla infermità del parto, ma si infermò del mal di peste et morse il giorno di S. Michele. La "putta" fu consegnata in mano di detto Cristoforo per essere lattata da sua moglie e da lì a sette o otto giorni in circa morse nei suoi bracci et Lui stesso l'ha sepolta".

Antonio Fondrini soggiunge ancora: *"Essendo morta madama Margherita morse pure un nipote et fece mettere esso suo nipote nella stessa cassa dove fu posta detta madonna Margherita e senti a sosperare detto maestro Giovanni dicendo: che farò io di questa mia figliola? - ed ancora - trovandosi in quarantena venne da me il maestro Giovanni Boscio il quale si condoleva della morte di sua moglie madama Margherita et esso mi disse che per l'amor che portava alla madre desiderava la vita della sua figliolina nata da essa madama Margherita".*

Morì, come si disse, anche lo sventurato padre che chiamò a sè, poco dopo, anche il figlio più grandicello.

Costui confessandosi dal parroco Giovanni Caldirario, invece di imprecare Dio ed i suoi Santi, donò (Ass. 3881) alla chiesa di San Lorenzo la terza parte dei suoi beni per celebrare all'altare della confraternita del rosario tante messe in suffragio della sua famiglia o per il salario di un eventuale cappellano; largì poi alla chiesa di San Rocco, patrono degli appestati, il resto che gli rimaneva, cioè 500 lire imperiali. ■



www.adessocipenso.itGiochi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopio**Adesso ci Penso***Il gioco delle parole creative*

di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU**Brain Trainer**

Le regole ormai le conoscete: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Laura, Raffaele, etc.), nomi astratti (amore, futuro, etc.), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Lazio, Roma, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
bicchiere
coraggioso
in
ovviare
sentire
tessera

amare
caffè
decidere
fotografo
la
lasciare
meno

birra
essere
facoltà
metro
porta
radio
storia

che
di
lavorare
mentire
pellicola
strumento
treno

andare
celebre
eterno
il
ma
proprio
senza

capire
del
e
idoneo
oltre
padrone
sosta



Jolly
Sostantivi

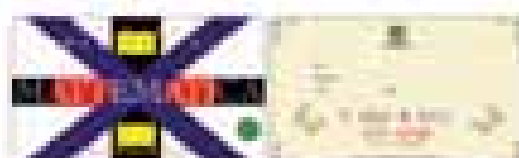
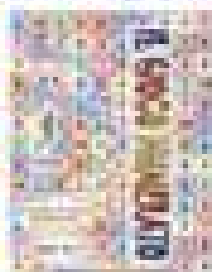
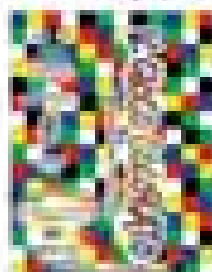
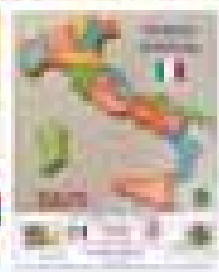
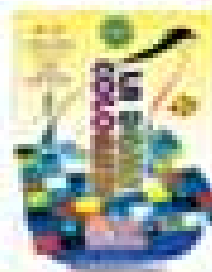
ESEMPIO: il fotografo coraggioso sarà strumento del futuro**REGOLE DEL GIOCO**

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: mura@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

www.adessocipenso.it

“Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente sopporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza” (Kant)

L'eclissi dei valori

di Manuela Del Tegno



L'umanità è in preda ad una profonda inquietudine, ha smarrito la “raison d'être”, il senso della vita; il sentire comune lamenta la perdita dei valori morali e spirituali che oggi sembrano sprofondati nel nichilismo e nello scetticismo, evidenziando una grave decadenza della cultura e dell'anima.

Viviamo in una società caratterizzata da forti contrasti ideologici, culturali, religiosi, dove le violenze e i delitti sono sempre più frequenti, una società sempre più indifferente alla vita, apatica e rassegnata al nulla.

Nell'antichità classica il termine valore si identificava con il significato di “bene”, il bene si presentava evidente e assoluto, la verità e la menzogna, l'ideale e il nulla, erano concetti inconciliabilmente opposti tra i quali nessuna confusione era possibile.

Il mondo si divideva in bianco e nero, in vero o falso, le zone grigie, il dubbio e l'incertezza non esistevano.

Oggi sembra quasi che si possa fare a meno dei valori, che ognuno possa fare come crede, che il valore, inteso nel puro senso kantiano del “dover essere”, è un divieto che limita e condiziona la vita e che comprime la libertà della persona.

La società oggi è permeata da un certo individualismo ed egoismo, da una sempre crescente insoddisfazione, ma vivere senza valori, senza valutare,

senza prendere una posizione non solo nei confronti degli altri ma anche di se stessi, in sostanza vivere tutti contro tutti, in una perenne condizione di “homo homini lupus”, mossi solo dall'istinto di sopravvivenza significa smarrire la certezza della propria esistenza.

L'uomo è un animale sociale, ammettere l'esistenza di norme che hanno un valore oggettivo e morale, ricercare uno scopo comune e condiviso è necessario alla convivenza civile.

I valori sono i pilastri della vita, sono la risposta ai bisogni più profondi dell'uomo, sono prodotti dalla storia, dall'esperienza. I grandi ideali della rivoluzione francese erano e sono ancor oggi valori universali che salvaguardano le prerogative individuali.

La crisi profonda che travaglia l'umanità deriva da una concezione relativistica della morale. Tutto è relativo, non esistono principi morali universalmente condivisi, tutto può essere giusto e accettabile a seconda dei differenti punti di vista, come sosteneva Nietzsche “non esistono fatti ma solo interpretazioni”.

Se, come affermano i relativisti, non esiste un sistema di valori di riferimento che ci permette di distinguere tra il bene e il male allora tutto è lecito e anche il razzismo, la discriminazione sessuale e il genocidio possono essere giustificati.

Ogni posizione morale è accettabile,

si tende a giustificare tutto in nome di una malintesa concezione della “libertà”, secondo la quale si ritiene che essere liberi significa poter fare quello che si vuole, ma la libertà non può essere intesa come “licenza, sfrenatezza, prepotenza, egoismo, cioè la libertà che si inebria di se stessa, che si abbandona agli eccessi, che toglie libertà agli altri...”. In altre parole assoluta e senza vincoli, ma come sosteneva Oriana Fallaci, la libertà deve essere “ragionata, disciplinata anzi autodisciplinata” e responsabile altrimenti si tramuta in distruzione.

Solo se i valori sono concepiti in termini universali si può garantire una convivenza che non sia solo coabitazione ma condivisione: il rispetto del mondo naturale, della vita e della persona umana con la sua dignità, il rispetto delle idee altrui, l'accettazione dell'altro, la compassione e la fratellanza sono principi etici che devono ispirare e orientare i nostri comportamenti e la nostra coscienza.

Da questi valori condivisi, dall'etica, si sviluppano altri principi, la vita è un viaggio alla ricerca della verità, del nostro essere e della nostra unicità.

I valori sono ciò che guidano le nostre scelte e il nostro destino, ci permettono di trovare il nostro cammino e le nostre radici, sono la nostra bussola per navigare sereni nel mare della vita. ■

La parola tra suono e significato

di Luigi Oldani

Senza volersi perdere in chiacchiere, già il titolo è eloquente, in una società della comunicazione, quale la nostra, quella occidentale, se la parola è relegata a puro surrogato o a generico bene di consumo, non stupiamoci se poi, data l'usura a cui è posta, la parola medesima perda col tempo anche il suo significato, e quindi non diventi altro che semplice suono.

Lo stato d'animo, il tono di voce con cui si esplica un concetto o si esprime un sentimento è, certo, di fondamentale importanza. Ma, al pari, il contenuto è la base su cui ci si esprime. Altrimenti si vivrebbe in un mondo di suoni ove persino la musica a volte può sembrare estranea.

Si dica subito: senza un contenuto, senza un perché che si fa domanda [e, magari, trovi anche una risposta], la parola non si sedimenta, non si fa significato, non diventa cioè informazione, resta in superficie, pronta per il solito generico scambio di vedute, nulla più.

Anche sostando stupiti, credenti o no, davanti alle prime tre righe del Vangelo di Giovanni:

***"In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio."***

forse non basta ancora per capire la portata di quanto si sta trattando. Ma occorre andare oltre, e capire in prima persona che l'infinito non attiene tanto all'ordine del 'quanto', ma all'ordine dell'essere.

Se non sono più il credito al dubbio e il senso di pietà ad alimentare la vita dell'uomo, non stupiamoci che, oggi, sia chi ha più voce [i media, per esempio] a sancire per la maggiore chi ha torto o sbagliato.

Non è certo il suono, 'epurato' magari del contenuto, a stabilire la bontà o meno di una frase, questo sarebbe un paradosso.

Certo è bello ascoltare la musica, affascinante per certi versi, ma se poi non si indaga a fondo dentro sé stessi [e la parola qui è d'obbligo], non si capisce più neanche come o in che modo ci si possa interrogare su di sé e magari mettersi anche in dubbio.

E' l'identità di un individuo ad esprimere la parola, non viceversa. Altrimenti si coglie il sapore dell'inganno.

Al pari, è il contenuto dei termini e la modalità con cui li si esplica a stabilire un'etica, e non solo quella della conoscenza.

Sarà anche forte il suono, assordante a volte, ma se da esso non si coglie un contenuto, anche il più semplice e in ciò magari anche il più veritiero, non si capisce neanche più chi o cosa si celi dietro una parola.

Eppure dietro ogni parola c'è sempre una persona, e quindi una identità ben precisa. Non esiste la parola della massa, esiste semmai la realtà del singolo, il suo intimo pensiero e la solidarietà che sa esprimere agli altri.

Delegando il proprio pensiero ad altri e non facendo propria la parola, non si fa altro che portare ulteriore credito all'omologazione e al livellamento comune. Non ha modo così di crescere una comunità basata sul farsi prossimo, ma si entra semmai come in uno stato di alienazione, in cui sono altri quelli deputati a pensare; e, al pari, si finisce così con l'offendere anche quel che di più caro e prezioso è proprio di ogni individuo: il suo essere e la sua identità. ■



Per un nuovo Rinascimento

di Dino Mazza

Guerre fra i popoli e nei popoli, sterminio di massa per le cosiddette pulizie etniche, terrorismo da fondamentalismo politico-religioso, danni e pericoli ambientali irreversibili, crisi economiche locali o soprannazionali, insaziabile fame energetica con relative crisi, carenze alimentari e carestie: sono drammi già vissuti ma riproponibili, ancor più tragicamente, in futuro. Dobbiamo saper reagire proprio partendo da questo pericoloso momento storico, difficilmente troveremo ancora così forti ed esplicite ragioni per salutari azioni di riscatto. Che fare **“dinanzi alle catastrofi inimmaginabili, ma possibili, che incombono sul nostro futuro e che stiamo preparando con giuliva e supponente sicumera”?** (Claudio Magris).

Prima che **“gli argomenti del male”** abbiano il sopravvento definitivo e la civiltà costruita in millenni soffra lesioni che ne minino concretamente la stabilità e la garanzia protettiva, ci è richiesto un cambio di metodo che, pur confermando anche gli obiettivi di crescita materiale, veda con maggiore ampiezza di comprensione il divenire dei rapporti fra le persone e fra i popoli alla luce di un più alto riferimento guida, andando alla ricerca degli elementi di sintesi e di condivisione, che già esistono in larga misura in tante opinioni solo nominalmente tributarie di faziosità. Intendo dire che dobbiamo agire perché egoismi, particolarismi, volontà di sopraffazione, aspirazione al profitto tutto e subito non siano i motori prevalenti, e come tali venerati, per il raggiungimento degli obiettivi di progresso: come l'aspirazione alla ricchezza che supera il limite del legittimo benessere diviene pericolosa cupidigia, così la

L'utopia è un sogno. Ma senza sfide alte il cammino degli uomini non esce dalle paludi.

protervia di imporre le proprie idee ad altri, senza ascoltare le loro diversità, è espressione di pavida rigidità e di un oltranzismo non conciliabile né con la laicità, né con la democrazia (la Sapienza negata a Benedetto sedicesimo ...) E si potrebbe continuare con esemplificazioni altrettanto convincenti, per prime quelle riguardanti l'uso delle risorse ambientali.

Perché non domandarci se il predominio tecnico ed economico, esito del positivismo dominante degli ultimi due secoli, non si configuri, lui sì, come vero fondamentalismo e perciò negazione della laicità, figlia primaria della ispirazione illuminista? Forse dovremmo anche chiederci

se l'offensiva violenta che subiamo dall'oltranzismo teocratico musulmano non debba essere letta come violenza reattiva prima che aggressiva al nostro modello culturale, che va negando nei fatti il suo originario messaggio di eticità. (Giulio Tremonti “La paura e la speranza” pag. 31).

Trovare un momento di sintesi si può, anzi, oggi più di ieri si deve, né ci scoraggi l'enormità del peso che l'assunto sottende. L'occasione si lega alla globalizzazione oggi in atto. Perché questa non isterilisce a puro

fatto economico, dentro i confini del mezzo che l'ha prodotta (le tecnologie avanzate), dobbiamo riempirla di contenuti virtuosi, dobbiamo darle un'anima, dobbiamo guidarla verso un nuovo “rinascimento” di dimensioni globali. E non è sufficiente la pur lodevole ma riduttiva invocazione a una “governance” disponibile alla tolleranza e alla solidarietà.

Siamo già in ritardo, ci sono situazioni che stanno andando fuori controllo e che non sarà facile recuperare. E' ancora possibile individuare i percorsi, non solo per una più equa redistribuzione delle risorse e della ricchezza, ma anche per uno scambio tra le culture, e perfino per una conciliazione tra pur contrapposti convincimenti morali? E' possibile che non siano più le guerre a ristabilire l'ordine e il rispetto tra i popoli, né il prevalere di un fondamentalismo sull'altro, né l'egemonia del potente di turno? E' possibile che, investendo sull'anima (la grande negletta del novecento) si riesca a compiere il cerchio della concordia, rompendo le catene dell'egocentrismo di uomini e di popoli? E' possibile, infine, che per una volta non siano solo le ragioni della forza, del vantaggio politico o economico, a cercare la quadra di un così ambizioso programma?

Forse no, ma dobbiamo operare perché in qualche misura lo diventi: contano, eccome, anche le sole linee di tendenza.

Il diritto, che è fondamento della legge e sale della democrazia, non può essere figlio del solo pensiero razionale laico (col rischio, come sta avvenendo, di cadere nel laicismo) per essere giusto, liberato cioè dalla dipendenza dal potere politico, dall'imbonimento cultural-mediativo (usato come strumento



di egemonia), e dall'economia come fine dominante, potrebbe fondare le sue radici in un ridefinito decalogo di "fondamentali" irrinunciabili, che non tema di ragionare sull'etica (ma anche sulla morale), senza paura di tornare ad interrogarsi sul "trascendente", da cui l'uomo non avrebbe mai dovuto consentirsi di prescindere. Neanche lo scienziato ha mai potuto rinunciare ai postulati. Nel compendio di questa, non nuova, ma rinnovata qualità di approccio, le ragioni dei tradizionali strumenti di potere potrebbero tener conto della sintesi, costruita senza antagonismi o preconcetti integralismi, delle filosofie e delle religioni (che ne sono il distillato), figlie della visione spiritualistica dell'essere. A queste sarebbe demandato di trovare, nella omogeneità dei trasversali convincimenti fondati sul diritto naturale, le linee guida per una concezione nuova di etica condivisa (obiettivo comunque di grande rilevanza pragmatica di cui solo uno scetticismo di comodo nega perfino la

speranza), per la rifondazione di una più umanistica e universale "Carta" della civiltà comportamentale. Pur da non credente lo affermo con convinzione, rifiutando lo stralunato positivismo di chi, rifugiato in comodi spazi politici, vorrebbe relegare i "devoti" nel limbo dei "creduloni addormentati dalla fede", palesandosi, lui sì, come rigido fideista di uno scientismo senza limiti morali: certe tesi, che riducono le nostre radici all'illuminismo, sono corta visione e approssimazione di comodo.

Le ragioni dell'obiettivo planetario di Giovanni Paolo secondo che ci ha fatto vivere la speranza di poter riunire i "fondamentali" delle diverse religioni, sarebbero solo utopie? Certamente, allo stato delle cose, ma non per questo deve prevalere lo scoraggiamento: anche attraverso le grandi fantasie utopiche il mondo poté crescere in civiltà e di queste ebbe necessità perfino il progresso scientifico-tecnologico.

Non si tratta ovviamente di proporre vi-

sioni confessionali o governi teocratici, né, tanto meno, di tradurre la catechesi in leggi dello Stato o in socialità pubblica, come una irridente, parodistica semplificazione potrebbe essere tentata di opporre. Il pensiero politico nel corso della storia è stato debitore, logicamente ed eticamente, alla filosofia, ma anche alle diverse religioni (ad esempio gli stati moderni occidentali, fondati sulla tradizione giudaico-cristiana), quindi diventa necessario che per la nuova Carta della civiltà esso si proponga di coniugare una maturata, alta visione di sensibilità spirituale, con la capacità tecnicistica di dettare le leggi per la vita degli uomini del terzo millennio.

Così, "ciò che è di Cesare" potrebbe avere un po' della saggezza del "ciò che è di Dio". E cesserebbe all'origine una delle cause di quei mali planetari di cui è perfino difficile prevedere la portata.

L'utopia è un sogno. Ma senza sfide alte il cammino degli uomini non esce dalle paludi. ■





PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO
Tel. & Fax 0342-21.38.51
www.itemapavimenti.com

 **Colorificio
Varisto**

Concessionario

Bona 

 **Carls**

**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

Sovranità e popolo europeo

di Giuseppe Brivio

Quando si affronta il tema della creazione della Federazione europea si pongono la questione del trasferimento della sovranità a livello sovranazionale europeo e soprattutto la questione della possibilità dell'esistenza di un popolo europeo che sia il detentore di tale nuova sovranità.

A questi temi, comunque molto complessi e controversi, è collegata anche la questione del ruolo della volontà popolare nel processo di unificazione europea; questione che è stata stimolata dalla convocazione della Convenzione incaricata di redigere il testo del nuovo Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e dall'esito negativo delle consultazioni referendarie in Francia e Olanda.

Per chi come me si pone nell'ottica della creazione di un'Europa federale, e quindi della trasformazione dell'Unione europea, organizzazione di carattere sostanzialmente confederale, in un'entità politica capace di agire e dotata di sovranità, una riflessione su questi temi è quindi essenziale. Essa diventa ancora più urgente alla luce delle difficoltà che incontra oggi l'Unione europea. Infatti, la possibilità di realizzare il progetto della federazione si basa proprio sull'esistenza di un atteggiamento favorevole nei confronti del processo di unificazione dell'Europa da parte dell'opinione pubblica, almeno in alcuni Stati. Questa fiducia da parte dei cittadini non può però prescindere dalla capacità dell'Europa di dare risposte concrete alle minacce cui i cittadini stessi si sentono esposti sia a livello economico che sociale.

Se dunque la crisi che attraversa attualmente l'Unione non sarà superata in tempi rapidi attraverso la creazione di un potere politico europeo in grado di rispondere ai

bisogni dei cittadini, il rischio è che la fiducia dell'opinione pubblica svanisca e venga quindi a mancare il sostegno popolare indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo.

D'altro canto, è indispensabile sottolineare come sia proprio la definizione chiara dell'obiettivo da raggiungere - la Federazione europea - a consentire di spazzare il campo da fraintendimenti e da utilizzi ambigui di termini quali popolo, potere costituente, cittadinanza, spesso trasposti meccanicamente dal contesto nazionale, nel quale si sono sviluppati, a quello europeo.

E' la stessa nozione di popolo europeo ad essere priva di significato se non esiste - come non esiste nel quadro dell'Unione europea - un progetto politico nel quale il popolo possa identificarsi, e pertanto se non è stata presa la decisione (ed è quindi sul campo la prospettiva) di creare una vera comunità politica. Il fatto è che la nascita del popolo europeo può manifestarsi solo in concomitanza con quella dello Stato federale europeo.

La crescente interdipendenza e la profonda integrazione sviluppatasi negli scorsi decenni ne costituiscono le pre-condizioni oggettive, ma è solo in presenza di una grave crisi (o della sua imminente minaccia) e della proposta effettiva della creazione di un potere federale europeo in risposta a tale situazione che i cittadini degli Stati membri possono prendere coscienza del fatto di costituire il popolo europeo e possono concretamente manifestare il proprio consenso a tale prospettiva.

Va da sé che se gli europei riuscissero a dar vita ad uno Stato federale, questo rappresenterebbe il primo esempio di democrazia sovranazionale nella storia di Stati nazionali consolidati e consentirebbe di attribuire a termini

quali popolo, cittadinanza, potere costituente un significato più pieno e rispondente al carattere universale dei valori democratici dei quali tali termini sono espressione.

A una Federazione europea fondata su Stati, quali quelli europei, di tradizione consolidata sarebbero infatti attribuite solo le competenze che costituiscono le manifestazioni tipiche della sovranità (quali la politica estera, la politica monetaria e la difesa) e che sono essenziali per rispondere a quei bisogni dei cittadini che non possono più trovare soddisfazione a livello nazionale. Si tratterebbe in altre parole di una federazione fondata su più livelli di governo, ad ognuno dei quali verrebbero attribuite le competenze che esso è in grado di esercitare (sussidiarietà). La cittadinanza non sarebbe pertanto più concepita come legame di appartenenza esclusiva allo Stato nazionale, ma come cittadinanza multipla, in grado di segnare l'appartenenza contemporanea a più comunità politiche, dal livello più basso al livello europeo.

Parimenti, la coesistenza di più livelli di governo e quindi di molteplici identità e appartenenze dimostrerebbe che il concetto di popolo non si fonda su presunte omogeneità etniche o linguistiche, ma sulla condivisione di un progetto comune e sul senso di appartenenza ad una comunità politica capace di esprimere valori universali.

Su queste importanti tematiche non vi è stata alcuna presa di posizione durante la recente campagna elettorale. Eppure è ormai a livello europeo che si giocano le possibilità di sopravvivenza come soggetto politico della storia e di ruolo nel futuro del mondo di questa parte del Vecchio Continente! ■



Chi ha bisogno di Malpensa?

di Erik Lucini

La recente situazione economica di Alitalia e la trattativa con Air France hanno fatto emergere un punto interessante: Alitalia è stata la foglia di fico per Malpensa.

Da parte di un certo ceto politico e di una parte dell'imprenditoria lombarda si è levato il grido "o Malpensa o morte" per cercare di salvaguardare interamente l'aeroporto definendolo di importanza vitale per tutto il nord dell'Italia.

Sul fatto che Malpensa non debba chiudere in toto si può essere d'accordo, altro però è chiedere che tutta la sua "elefantiaca" dimensione resti in piedi.

Se avete in mente l'Italia settentrionale e posate il vostro sguardo sulle sue principali città da Torino a Trieste, scoprirete che in buona parte di esse c'è un aeroporto perfettamente funzionante. Nella sola Lombardia, ad esempio, oltre a Malpensa si può contare Linate, Orio al Serio e Brescia. Si è detto che tale aeroporto sia d'importanza vitale per il tessuto economico ma se si riflette bene, verrebbe da chiedersi per quale tessuto economico-imprenditoriale è vitale.

L'imprenditoria bergamasca, ad esempio, è ben servita dall'aeroporto di Orio al Serio la cui organizzazione non è certo seconda a Malpensa e qualsiasi imprenditore "affamato" di infrastrutture, tra l'aver l'aeroporto ben dotato vicino a casa e il super hub a centinaia di chilometri opererà sempre per il primo. Collegato con tutte le più importanti città europee, l'aeroporto bergamasco è stato scelto, non a caso, come hub di riferimento dalla compagnia aerea numero uno nei voli a basso costo: Ryan Air.

L'imprenditore bresciano invece può contare sulla struttura aeroportuale di Montichiari che, in completa sinergia con l'aeroporto di Verona, collega la

In vista della Esposizione Internazionale 2015 sono in cantiere importanti collegamenti stradali, autostradali e ferroviari con Boffalora, tangenziale ovest, Varese, Milano Centrale, Novara, Saronno ... peccato che sia previsto il completamento solo tra il 2014 ed il 2015!

Aver previsto la inaugurazione di queste infrastrutture in contemporanea con quella dell'aeroporto, forse avrebbe evitato non pochi guai!

città della leonessa con vari scali europei tra cui Francoforte e Monaco di Baviera. C'è di più, secondo un piano di ristrutturazione e ricollocamento delle strutture militari, l'aeroporto di Ghedi facilmente sarà convertito all'uso civile (alcuni parlano del 2023 come data limite), questo porterà quasi certamente a una fusione dei due aeroporti tale da fornire Brescia di un hub di tutto rispetto cui l'imprenditoria bresciana guarda con grandissima attenzione. Sul lato milanese poi la situazione non cambia molto, oggi molti imprenditori meneghini per andare a New York preferiscono partire da Linate per Londra e lì prendere l'aereo per New York permettendo così una certa flessibilità degli orari (da Londra ogni dieci minuti c'è un aereo per New York) e risparmiando sul volo diretto. Se si voleva in questo caso salvaguardare Malpensa si sarebbe dovuto vietare a Linate i voli internazionali.

La questione non cambia neanche se si passa dal lato imprenditoriale a quello turistico: qualsiasi visitatore che venga da fuori preferirà atterrare nell'aeroporto più vicino alla sua destinazione e proprio su questo punto, recentemente, il Presidente della regione Veneto Galan ha dichiarato di non essere minimamente interessato a Malpensa aggiungendo che il Veneto, che è la prima regione turistica d'Italia come numero di visitatori, non

può pretendere di sbarcare i turisti a Malpensa, e di guardare semmai ad un nuovo sviluppo dell'aeroporto di Venezia; scalo che tra l'altro offre voli non solo per l'Europa ma anche verso la Federazione Russa, gli Stati Uniti e anche con l'Oriente. E che per volume di passeggeri è il quarto aeroporto d'Italia con un incremento dell'11,6%.

Il problema è che da un punto di vista culturale ed economico ci si avvia verso un modello in cui per ogni paese ci sarà un grande hub (per l'Italia ormai è scontato Fiumicino) e vari aeroporti piccoli e ben attrezzati in grado di operare non solo su linee locali ma anche internazionali. In tale situazione la posizione di "Malpensa o morte" è anacronistica e miope.

In Germania, ad esempio, l'hub di riferimento è Francoforte, ma ciò non ha impedito a Monaco di Baviera di avere un buon aeroporto che permette ai bavaresi di raggiungere comodamente le destinazioni più importanti e richieste.

La recente direttiva europea chiamata "Open Sky", poi, ha sancito l'accordo tra Unione Europea e Stati Uniti sulla liberalizzazione dei voli da e per gli Stati Uniti. Per la prima volta qualsiasi compagnia area europea potrà compiere voli senza nessuna restrizione da qualsiasi località europea verso qualsiasi località statunitense. Accordo economicamente molto importante se si pensa che Stati Uniti e Unione Europea rappresentano il 60% del traffico mondiale aereo.

Vista la situazione geografica ed economica, l'impressione è che il "dimagrimento" di Malpensa stia scritto nella prima legge del mercato: la libera concorrenza. Salvo che non si vogliano vietare i voli internazionali agli altri aeroporti del Nord Italia o si pensi ad una riconversione di Malpensa come aeroporto solo per il traffico merci. ■

Il divario digitale in Italia

di Erik Lucini

Con il termine "divario digitale" sovente si tende a identificare l'arretratezza dei paesi sottosviluppati o, in alcuni casi, anche in via di sviluppo, nella creazione di infrastrutture telematiche che possano portare internet in ogni angolo del territorio. Questa definizione sottintende però che i cosiddetti paesi industrializzati o economicamente avanzati abbiano raggiunto tale traguardo, ma per l'Italia così non è.

Secondo il portale Wholesale di Telecom Italia i dati di diffusione della banda larga nel nostro paese sono a dir poco sconsolanti: degli 8101 comuni italiani solo 3235 sono coperti dalla banda larga. Va precisato però che il termine "comune coperto" è ambiguo: nei grossi comuni e nelle principali aree metropolitane ci sono zone o interi quartieri che non sono coperti. Disaggregando il dato per regioni si scopre che Emilia-Romagna e Toscana sono le regioni più connesse (l'Italia centrale è la parte più coperta con il 49,35 %). Pensate che se si esclude il Veneto che vanta una copertura del 54,56 %, Piemonte e Lombardia sono ferme rispettivamente al 24,21% e al 40,23%. L'Italia meridionale invece presenta da questo lato punte d'eccellenza come Puglia (62,79%) e Sicilia con il 58,72%.

In Europa la situazione è diversa: la Gran Bretagna a Settembre 2007 ha raggiunto con la banda larga il 99,8% della popolazione ma il caso più clamoroso è la Francia: fanalino di coda in Europa, con il 50% della popolazione coperta, è balzata al 98,3% a fine 2007, grazie ad uno straordinario movimento di pressione fatto dai vari enti locali su France Telecom.

L'Italia, che copre solo l'89% della popolazione con grosse sacche di disomogeneità come abbiamo visto, sembra puntare tutto sul WiMax per recuperare il terreno, ma sarà davvero così?

Senza perdersi in inutili tecnicismi il WiMax è una tecnologia di trasmissione senza fili a banda larga, ha il vantaggio di poter essere utilizzata su molti tipi di territorio e supporta una velocità di dati condivisi fino a 70 Mbit/s in aree metropolitane. Tale tecnologia non richiede necessariamente la visibilità ottica ma se questa viene a mancare, le prestazioni sono notevolmente inferiori e le aree toccate limitate. Proprio su questo tema la Fondazione Ugo Bordoni ha voluto, negli anni 2005-2006, condurre un esperimento scoprendo che in condizioni di visibilità ottica ostruita e non, le prestazioni, accettabili per distanze di qualche chilometro, finiscono col ridursi a poche centinaia di metri in assenza di visibilità ottica.

L'unica cosa certa finora è che grazie all'asta per le licenze WiMax lo Stato ha incassato 135 milioni di euro (un piccolo tesoretto) e ha visto trionfare quasi ovunque Ariadsl dandogli così l'occasione di poter creare una rete WiFi a livello nazionale.

La questione è che essendo una tecnologia usata per colmare il divario digitale, dovrebbe essere per lo più sviluppata sulle zone disagiate del nostro paese; facilmente, però, così non sarà: la grande esposizione finanziaria che le aziende partecipanti hanno dovuto affrontare e la cronaca mancanza di liquidità che le aziende del belpaese vantano, fanno facilmente presagire che tale tecnologia sarà incentivata subito nelle aree maggiormente popolate al fine di rientrare al più presto dall'esborso economico. Così, come un cane che si morde la coda, si rischia che il WiFi nato per connettere le zone non coperte dall'Adsl, finirà per coprire e avvantaggiare le zone che meno hanno bi-

sogno, con buona pace di una bella fetta del paese che resterà ancora una volta tagliata fuori dalla banda larga. Il vero punto nodale del divario digitale italiano è che questo paese deve cominciare a chiedersi se le infrastrutture telematiche debbano essere un diritto di tutti o no, se l'accesso e l'utilizzo della rete debbano essere assicurate a tutti ovunque indipendentemente da dove essi vivano. Se lo sono, sarebbe bene che la linea passi interamente allo Stato che s'incarica di coprire tutto il territorio nazionale facendo pagare un affitto alle compagnie di TLC che vogliono creare servizi per gli utenti, come avviene in Gran Bretagna che, guarda caso, non solo è il mercato guida in Europa, ma anche il più libero in questo settore, con buona pace di chi taccia tale proposta come statalista. Senza ripiombare in un falso e ridicolo slogan, ripresentato tra l'altro ultimamente anche dal ministro Gentiloni, dell'obiettivo di un'Italia a 20 Mb quando 2500 comuni viaggiano e viaggeranno ancora a una velocità di 56 kbit/s. Oppure, lasciare che l'autostrada telematica resti in balia del mercato e di Telecom (i cui destini sono sempre meno chiari) rassegnandosi così al fatto che una grossa parte di questo paese non è vantaggiosa dal punto di vista economico per la banda larga. ■



Territorio, Piano Regolatore Generale e Sindaci

di Giorgio Gianoncelli

La tutela del territorio sotto ogni forma possibile è affidata dalla collettività agli organi municipali liberamente eletti.

Questi organi sono il Sindaco, la Giunta Municipale e il Consiglio Comunale che per arrivare ad essere nominati tali, si mettono in concorrenza tra più gruppi di persone, che influenzano o convincono l'elettore ad avere fiducia nel loro operato. Ad operazione elettorale conclusa un gruppo esprime la Maggioranza e uno la Minoranza del Consiglio Amministrativo del territorio per le persone che sul territorio devono vivere.

Il voto elettorale è uno dei maggiori momenti di resa sovranità al Popolo come vuole la Costituzione Repubblicana.

I Sindaci eletti hanno a disposizione strumenti legislativi idonei per intervenire correttamente a tutela del territorio di loro competenza per renderlo vivibile alle persone, per un tornaconto economico e per momenti di socialità.

Và da sé che i Sindaci non devono perdere di vista il degrado ambientale e la manipolazione sconsiderata che spesso l'uomo disattento esercita sul territorio.

Oltretutto i Sindaci hanno a loro disposizione qualificati punti di riferimento sovracomunali, come l'Ente Provinciale e le Comunità Montane, competenti ad intervenire con iniziative autonome ad ampio raggio per bonificare e mettere in sicurezza ampie aree ambientali, e per quanto riguarda la Provincia di Sondrio i Comuni sono interessati anche al Bacino Imbrifero Montano da cui possono ottenere fondi economici per interventi sul territorio di competenza.

E' pur vero che gli Enti su citati non hanno risorse economiche tali da poter soddisfare tutte le richieste che ogni giorno arrivano sul tavolo degli Assessorati, ma è anche vero che molti Sindaci piuttosto che progettare e pia-

nificare interventi tali da suscitare particolari interessi, preferiscono operare con una pacca sulle spalle all'amico Assessore come al vecchio mercato delle vacche, così riescono ad ottenere qualche spicciolo, intervenire senza ragionevolezza sul territorio e sprecare quei pochi soldi che hanno ottenuto in via amicale, com'è capitato ad un Sindaco che dopo aver ottenuto dei soldi ha disposto il taglio di piante in un bosco, per poi lasciarle sul terreno a marcire.

Alcuni Sindaci da molti anni a questa parte hanno scoperto il loro vero "trastullo" nel Piano Regolatore Generale. Con quello strumento hanno circoscritto l'habitat urbano del loro territorio, dalle grandi città ai piccoli Comuni montani, si sono accomodati al centro di esso come in una fortezza, hanno piazzato le "colubrine" a 360° e da lì non si sono più mossi. Chissà perché! Così la periferia delle grandi città si è impoverita e incancrenita nel degrado ambientale con tanto di "munnezza" con cui vivere, mentre nei tanti Comuni montani molti Sindaci hanno dimenticato che oltre la linea immaginaria della loro "fortezza" esiste un patrimonio boschivo inestimabile da governare per la sicurezza della montagna, quindi degli abitanti ed anche positivo sotto il profilo economico che ai comuni non guasterebbe.

E' ancora vivo il ricordo delle alluvioni e delle frane del 1983 e 1987; quanti alberi sradicati, tronchi e ramaglie abbiamo visto nelle vallette di montagna formare sbarramenti, con tonnellate di acqua ed esplodere come bombe? Vogliamo che si ripeta un tale evento? Forse di questi tempi abbiamo raggiunto la maturità per saperci tutelare, allora è necessario che le autorità Comunali si diano una mossa e si mettano in testa che il territorio montano deve essere preventivamente controllato.

Non mi sbaglio se affermo che l'idea della Protezione Civile è stata concepita dal Ministro On. Giuseppe Zam-

berletti durante i lavori di sgombero del materiale delle frane di Tresenda e Valgella del 1983. In quella occasione l'On. Zamberletti parlando con il Prof. Giorgio Scaramellini in particolare e con altre persone, con chiarezza ha espresso il suo concetto di Protezione Civile e disse: *"Bisogna che i Comuni si organizzino con gruppi di volontariato per il controllo preventivo del territorio al fine di evitare il degrado al punto di diventare dannoso alle collettività"*. Così è nata la Protezione Civile ed è nata per l'idea di un Ministro in quel momento impegnato sul campo che si era fatto un chiaro concetto di come i Sindaci devono tutelare il territorio di loro competenza per evitare il collasso della montagna.

Oggi, a 25 anni da quel terribile franamento che è costato la vita a 24 persone e la distruzione di alcune case ed a 20 dalla scomparsa di Sant' Antonio Morignone con tante vittime, se qualcuno si prende l'incomodo di osservare il territorio da quota collinare fino alla tundra, si rende conto che lentamente il degrado avanza verso una futura possibile catastrofe.

A leggere i giornali locali ci si rende conto che il lento degrado della montagna è diffuso su tutto l'arco alpino provinciale; i richiami, le lamentele, le critiche, le pubblicazioni degli scrittori della montagna sono un "grido di dolore" continuo, ma gli amministratori che devono intervenire non muovono un dito.

Molti amministratori locali scaricano tutte le loro responsabilità sulla presunta "inciviltà" delle persone; può anche essere, ma chi è che deve dare insegnamenti ed esempi di civiltà se non la classe dirigente? Gli elettori o gli eletti? Sotto questo profilo non ci dovrebbero essere dubbi: è compito dei Sindaci, delle Giunte e delle Amministrazioni dare indirizzi ed esempi di civiltà, intervenire con tutti gli strumenti a loro disposizione e non creare strane barriere a loro protezione. ■

Frate

PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito **www.frate.it**



Via V Alpi, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel 0342 615028 - Fax 0342 615012 - e-mail: info@frate.it



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordoni Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



Conoscere un artista ...

Matteo Caramelli

“Aranci metallici”

di Anna Maria Goldoni



Matteo Caramelli, architetto e pittore, vive e lavora a Tirano. La sua formazione artistica è stata influenzata dagli studi al Politecnico di Milano, dove ha potuto iniziare le sue prime sperimentazioni cromatiche e formali che l'hanno proiettato nel mondo dell'arte. Anche l'ambito familiare ha contribuito alla sua maturazione artistica, determinandone l'interesse e la passione per la creatività, tanto che il suo coinvolgimento emotivo e razionale sono stati una conseguenza naturale.

Nel 1993 ha iniziato ad esercitarsi sulla conoscenza di varie tecniche pittoriche, incuriosito ed affascinato dalla filosofia concettuale di grandi artisti del passato, da Matisse a Botero, da De Chirico a Richter, eseguendone delle copie d'autore, questo gli ha permesso di apprendere e sviluppare in seguito molte delle sue capacità nell'accostamento dei colori, nello studio dei loro contrasti e nella proporzione delle forme.

Nel 2002 i suoi lavori subiscono la contaminazione di Klee e Burri, ed è soprattutto da quest'ultimo che provengono le ispirazioni delle composizioni in rilievo, dove i frammenti polimerici s'incontrano all'unisono con il colore, seguendo uno schema che denota un impegno severo, personale ed estetico, come un semplice anello di congiunzione tra pittura bidimensionale e scultura tridimensionale. Da quattro anni si è rivelato al pubblico, partecipando a numerosi concorsi, mostre personali e collettive, ricevendo importanti riconoscimenti.

Matteo Caramelli continua ad approfondire i propri studi, con una continua ricerca di cromatismi, moduli, proprietà intrinseche delle forme geometriche, composizioni e bilanciamenti formali che compongono i suoi lavori.

Perfino la sua firma appare sulle tele come un elemento decorativo, frutto di una scelta accurata a complemento spontaneo di un pensiero artistico totale, evocativo del proprio "io". Nelle sue opere troviamo materiali diversi quali stucchi, acciaio, rame, faesite, cartone, vetro, sovrapposizioni di juta, etc. in un insieme polimerico brillante, che sancisce la coesistenza di materiali grezzi, semplici, essenziali, talvolta primordiali, ma comunque di immediata riconoscibilità e carattere.

L'artista ama anche la scultura, ma questa



è una fase ancora embrionale alla quale sta dedicandosi solo concettualmente e non materialmente. Scultura, la sua, intesa come esplosione delle sue tele, quindi giocata su volumi che si intersecano, su materiali diversi che sembrano dialogare fra loro, su contrasti di colore che si armonizzano nell'insieme dell'opera. Pertanto, ritiene indispensabile dedicare molte risorse ancora alla pittura, sviscerando quanto più possibile questa vena fino ad oggi risultata brillante, originale, riconoscibile e unica. L'idea del soggetto nasce dal quotidiano, da cosa vede, da qualsiasi oggetto d'uso comune che lo attrae e dal quale sia affascinato, dalla percezione di un colore e dalla reinterpretazione di una forma. L'artista ritiene che anche l'architettura debba essere intesa come una grande

scultura, un oggetto maggiorato in scala urbana, con una responsabilità ben più grande, però, dovuta al fatto che un'opera architettonica è patrimonio di ognuno di noi ed è sottoposta al giudizio di tutti. Per tal motivo, questa branca artistica dovrebbe essere meno superficiale e più coscienziosa, meno omologata e più personale, tuttavia

evitando deleterie ed ardite sperimentazioni. Un quadro mal dipinto si distrugge, ma un edificio mal architettato permane nel tempo.

Architettura tesa al complementare ogni altra forma artistica, limitata, purtroppo, da restrizioni urbanistiche, talvolta dalla committenza, dai costi, dai regolamenti edilizi, etc. L'arte circoscritta alla pittura ed alla scultura, nell'accezione a cui siamo abituati, è invece libertà totale di pensiero, di fantasia e d'esecuzione, senza che nessun limite materiale e razionale sia posto, che parte sempre dalla forma, potendosi permettere di trascurare la funzione.

L'artista sta investendo molte risorse nella sua attività creativa, perché è un progetto in cui crede ed è fonte inesauribile di soddisfazioni, sia a livello di critica che

di pubblico.

I colori impiegati maggiormente sono le tonalità che spaziano nella gamma cromatica rosso-arancio-giallo, con una propensione naturale a minimizzare i toni freddi, utilizzando materiali e colori in una miscela di contrasti e armonie affascinanti, in modo che l'opera eserciti nei confronti di chi la osserva emozioni e riflessioni positive.

Egli esegue i propri lavori con l'intento di comunicare il proprio stile e la propria personalità in maniera semplice e diretta, senza rimandi criptici o linguaggi per soli "addetti ai lavori".

I titoli delle sue opere racchiudono tutto il loro intrinseco significato in un'unica parola, continuando così un valido esercizio di sintesi che contraddistingue anche le linee e gli spazi ampi e puliti delle sue composizioni.

Molti suoi lavori sono esposti in numerosi e rinomati locali ed ambienti, in provincia di Sondrio e fuori provincia, molti aperti al pubblico, dove i frequentatori possono contemplare e soffermarsi sulla valenza ed il messaggio che scaturisce dalle sue creazioni. Numerosi stanno diventando anche i collezionisti privati, che oltre a soddisfare un puro piacere estetico, credono sempre più nell'acquisto di un'opera d'arte. ■

MATTEO CAMELLI

abitazione e studio a Tirano (SO),
in Viale Italia n°78
Tel. 349 8014470
E-mail: matteocara@hotmail.com



Il soggetto è un individuo o un gruppo (un'etnia, un insieme di etnie, una nazione, un insieme di popoli) o la stessa storia. Il comportamento è la risultante di un numero imprecisabile di fattori determinanti, che interagiscono e quindi "si coordinano" - donde coordinate. I fattori determinanti si possono immaginare disposti a "strati di intensità" in ognuno dei quali si ritrovano tutte le coordinate con un potere determinante direttamente proporzionale alla distanza dalle origini.

Nello stato originario abbiamo una creatura che risponde all'imperativo della fame cui si aggiunge subito dopo il bisogno di affettività. Le due cose si combinano con le attitudini innate e successivamente con l'influenza ambientale, nella quale ben presto si manifesta la tendenza a "proiettarsi", cioè a trasformare il bisogno affettivo in valori e ideali (vedi l'eventuale pratica religiosa e successivamente l'attività politica ma anche il "tifo sportivo"). Il bisogno dell'autoidentificazione è presente in tutti i livelli ed è il bisogno umano per eccellenza. Nell'adulto sono presenti tutte queste cose con in più abitudini acquisite e attitudini

fisiologiche e psicosomatiche, che interagiscono con tutta la storia del soggetto.

Valutare una "personalità" dall'esterno è assai difficile, poiché dal di fuori si vedono solo le manifestazioni fisiologiche: l'aspetto somatico e le reazioni emotive (di "temperamento"). Di un uomo che si adira facilmente si è tentati di dire che è violento: può essere una persona assolutamente pacifica. E di uno che si controlla con successo, si è tentati di dire che è indifferente: può essere una persona di così grande sensibilità da portare su di sé le pene del mondo.

La difficoltà del giudizio dipende dal fatto che l'interattività dei fattori del comportamento non è interdipendenza. Solo in campi omogenei, o analoghi, per esempio, nella sfera economica o della forza, vige la legge della complementarità aritmetica (la ricchezza presuppone la povertà e, per estensione, la prepotenza degli uni ci riporta alla debolezza di altri).

Nell'uomo ci sono almeno tre aspetti componenti fondamentali: l'aspetto fisico-emotivo; l'aspetto mentale-intuitivo; l'aspetto bio-affettivo. Il primo aspetto fa riferi-

mento alla fisiologia della reattività all'ambiente; il secondo si riferisce alla capacità razioncinica e creativa; il terzo si riferisce al modo d'identificarsi col mondo attraverso una scala di valori (dal proprio corpo in su) e quindi di essere al mondo.

Ognuno difende il sé con cui s'identifica: a decidere del comportamento morale di un soggetto è il contenuto del sé con cui lo stesso s'identifica. Essere coerenti non è altro che restare fedeli a sé stessi. In realtà, non c'è chi non sia coerente con sé stesso, anche senza saperlo. L'apparente incoerenza si spiega in termini o di "inesperienza di sé stesso" o di insincerità o di ipocrisia.

Giudicare un uomo significa scoprire i valori con cui s'identifica e i valori vanno cercati anche dentro e al di là delle parole. Un uomo che fino ad ieri inneggiava alla rivoluzione socialista e che oggi parteggia per la reazione capitalista, è evidente che non si è mai identificato con i valori veri del socialismo ma, sia pure inconsciamente, con qualcosa che stava dentro a quelle parole, per esempio con la possibilità di sfogare la propria vitalità, di mettersi in mostra o di far fortuna, con la

Appunti di Biologia Sociale

Le coordinate del comportamento

di Carmelo R. Viola*





stessa qualcosa che ora trova dentro altre parole.

Un uomo, che si identifica con la propria etnia sarà generoso all'interno del gruppo, razzista e intollerante verso l'esterno. Xenofobo. Chi s'identifica con la "sostanza astratta" della specie (e via via con il singolo simile concreto che gli capiti di fronte), sarà un eroe o un "combattente civile" indomito ma perfino un santo se risponde anche a valori di ordine religioso come quello di un Dio, dentro cui c'è uno sconfinato amore di sé (di "autorassicurazione"), alimentato dalla prospettiva di un compenso "celeste" e che lo rende disponibile perfino al sacrificio. Il fan, che fa sacrifici inauditi per vedere il suo idolo, si sacrifica per l'immagine di sé, che c'è dentro l'idolo stesso, di cui esercita un vero e proprio culto fino all'adorazione, davvero stomachevole, di capi di vestiario impregnati degli odori di quello: non sa di essere sfruttato come strumento consumistico da parte di chi s'identifica negli affari, ovvero trova

negli affari la propria immagine.

Assieme ai valori - che sono veri motori di comportamento - agiscono, come dicevamo, la capacità mentale - l'intelligenza intuitiva e creativa - e le modalità della reazione fisiologica - l'emotività - il che significa che le stesse cose possono essere fatte in modo variamente intelligente, creativo ed emotivo. I bisogni costanti, quali la fame, la sessualità e il bisogno di affettività sono altrettanti motori la cui forza di risposta, già caratterizzata dalle attitudini innate (varianti naturali), viene condizionata dai costumi (varianti culturali) oltretutto dalle circostanze, immediate e vicine.

Il "poligono delle coordinate" del comportamento è tutt'altro che semplice e pensare di valutare e giudicare i nostri simili solo dalle loro giustificazioni verbali e manifestazioni emotive è quanto di più psicologicamente sbagliato si possa commettere. Davanti alla complessità causale del comportamento il classismo marxista mostra soltanto

una semplicità semplicemente paradossale in un contesto filosofico (il materialismo storico e dialettico), che è tutt'altro che semplice.

Il comportamento è l'effetto combinato di un insieme di motori e di modalità che il soggetto vive costantemente teso verso la difesa, sia pure inconscia, del sé, cioè dei valori in cui via via si identifica. Anche la soddisfazione del bisogno elementarissimo della fame non avrebbe senso - e ragion d'essere - se il corpo non fosse un valore "identificante", cioè valido per sé e veicolo di altri valori, quindi un valore da difendere comunque.

La biologia (del) sociale può anche definirsi la biologia dei valori-motori, che spiegano il comportamento dei singoli individui e della storia tutta. La psicanalisi è una teoria sorta all'interno di tale biologia, di cui lo stesso Freud non poteva avere cognizione. ■

* Centro Studi Biologia Sociale
cerviola@mail.gte.it

Come nativo di Montagna e avendo anche trascorso l'infanzia e la prima adolescenza, sentimentalmente scrivo queste note a margine dei recenti incontri sul **Complesso chiesastico di S. Giorgio** che, coordinati dalle professoresse Gianna Baldini e Mariangela Cederna, sono stati seguiti da un cospicuo numero di persone attente alle relazioni di qualificati studiosi come Franca Prandi, Diego Zoia e don Augusto Bormolini. Gli incontri, patrocinati dall'arciprete don Tullio Schivalocchi che lodevolmente, in continuità con il compianto don Bernardo Cornaggia, prosegue sulla linea della valorizzazione dell'ingente patrimonio artistico posseduto dalla parrocchia, sono stati conclusi con una visita al Complesso, dapprima con la dott.ssa Francesca Bormetti, poi con i restauratori Ornella Sterlocchi e Massimo Gusmeroli che hanno illustrato le varie fasi dei restauri.

Il complesso monumentale di S. Giorgio, tra i più interessanti dell'intera Valtellina, consta di un gruppo di edifici sacri di varie epoche articolati attorno alla collegiata e dominati dal bel campanile, aperto da bifore e trifore gotiche e coronato da un tamburo con cuspide, datato 1510. Questi edifici hanno subito nel tempo ampliamenti, modifiche e, purtroppo, gravi alterazioni che i recenti, ottimi restauri condotti su progetto e sotto la direzione dell'arch. Pietro Stefanelli hanno riportato, dove era possibile, allo stato originario. Sulla facciata a capanna, ripartita da lesene, di S. Giorgio, rimossa l'orrenda, vecchia tinteggiatura, oltre a tornare allo scoperto i fori praticati per le impalcature, è riemerso il luminoso, caldo intonaco originario. Protetto da un tettuccio, il portale, con la lunetta affrescata con l'episodio di S. Giorgio che uccide il drago, è contornato da altri lacunosi, ma più raffinati affreschi cinquecenteschi. Al centro della facciata spicca l'originario rosone, contornato da una decorazione, che continua nella strombatura, simulante conci di marmo rossi e bianchi ad affresco. Spurie sono, invece, le quattro finestre ogivali che si aprono sulla facciata.

All'interno, di rinascimentale è rimasto un bell'affresco sulla destra, sotto la tarda loggia addossata alla con-

Il complesso monumentale di S. Giorgio, a Montagna è tra i più interessanti dell'intera Valtellina.

di Claudio Ferrari de Masciochis di Fiumenero





Facciata della arcipretale con accanto la chiesa della Beata Vergine Addolorata o dei morti. In basso: Altar maggiore con statue in stucco di Francesco Silva e pala del Ceranino.

trofacciata, raffigurante la Madonna con il Bambino tra due santi militari (Giorgio e Fedele?), attribuito a Vincenzo de Barberis. Un altro lacunoso affresco rinascimentale che raffigura S. Giovanni Battista è stato recuperato dai restauri sul pilastro di destra dell'arco trionfale.

Nel Seicento furono sfondate le pareti laterali per ricavarvi due cappelle che si fronteggiano, decorate da fastosi stucchi dorati che incorniciano scene sacre e allegorie dipinte e, sulla sinistra, subito dopo l'ingresso, il vano per collocarvi la vasca battesimale in marmo bianco con la seicentesca copertura a tempietto ottagonale in legno intagliato, coevo alla cancellata in ferro battuto che chiude la cappella oltre a quelli dell'imponente cassa dell'organo, sono notevoli gli intagli del pulpito con lo stemma dell'arciprete Prospero Chiesa: questi firmati da Alessandro Lochetti di Lovero.

Il presbiterio, dominato dal grande crocifisso seicentesco che pende al centro dell'arco trionfale, fino ai primi anni sessanta del secolo scorso era chiuso da un'imponente cancellata in ferro battuto con ghiera in ottone, capolavoro del chiavennasco Alessandro Pestalozzi, che, a causa di una radicale interpretazione dei dettami del Concilio Vaticano II, è stata vandalicamente segata, lasciando una porzione a fungere da balaustrata, mentre altri frammenti sono finiti a far da parapetto alla loggia in fondo alla chiesa. Questo scempio ha però evidenziato la magnifica decorazione plastica dell'ampliato presbiterio, con statue in stucco raffiguranti santi

e personaggi biblici, realizzata da Francesco Silva nel 1629. Notevole anche la restaurata pala d'altare raffigurante il martirio di S. Giorgio, firmata da Melchiorre Gherardini detto il Ceranino, del 1643. Questa è inserita in una imponente ancona, recante sulla sommità, sempre del Silva, le statue del Cristo risorto attorniato da angeli. Purtroppo l'orifiamma, dipinto sulla parete alle spalle del Cristo, è stato celato sotto un prosaico cielo azzurro da un imbianchino - pittore, che ha ridipinto anche i deperiti Evangelisti del Gavazzeni sulla volta a crociera. Un magnifico restauro è stato anche ►



*Bottega sud tirolese, Santa Martire
Legno intagliato dipinto e dorato 86 x 25 cm*



Foto Angelo Squaldino

La statua costituisce uno dei pochi pezzi sopravvissuti al furto che, nel 1972, ha spogliato l'altare a portelle di Santa Maria in Perlungo, lasciando sul posto solamente la cassa con le sue ante dipinte.

L'aspetto dell'altare è ormai documentato solo da una vecchia fotografia conservata presso il Museo valtellinese di storia ed arte di Sondrio.

I pezzi superstiti costituiscono una preziosa testimonianza di storia e arte, di interesse non solo locale.

Un restauro appare quanto mai auspicabile, sia per garantire la conservazione di quel poco che è rimasto dell'altare, sia in una ottica di valorizzazione e studio dell'opera nel suo complesso.

Francesca Bormetti



Oratorio dell'Annunciazione o dei confratelli, particolare affresco (Sec. XVI).

quello della chiesa della Madonna del Carmine, sorta in parte sull'antica area cimiteriale. Ripristinate le originarie aperture ed eliminati gli incongrui interventi del passato, l'arioso ambiente, con volte a crociera a sesto

acuto e tiburio, ha riacquisito quella luminosità che fa risaltare maggiormente la vivace cromia del ciclo degli affreschi presbiteriali di Sigismondo De Magistris, con le storie della Vergine, Profeti e Santi che contornano l'affre-

Chiesa della Madonna del Carmine, martirio di San Bartolomeo, copia di un disperso quadro di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto (Sec. XVII).



sco del 1483, raffigurante la Madonna in trono con il bambino, con ai piedi una delle, rare in Valtellina ma frequenti nel Trentino, rappresentazioni in chiave antisemitica di S. Simonino martirizzato.

Franca Prandi ha rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Sondrio il contratto del pittore con i deputati della fabbrica di S. Maria, dove si evince che Sigismondo concluse e firmò i dipinti l'8 agosto del 1514 (non 1515 come riportato su molti testi). Se è pur vero, come ebbe a notare il Gianoli, che alcune figure risultano grossolane e legnose, mentre Simonetta Coppa rileva la **"Volgarizzazione epidermica, in modi pianamente illustrativi di sicura efficacia narrativa, degli esiti rinascimentali di Bernardino Luini, Gaudenzio Ferrari, Fermo Stella, combinata con la conoscenza precoce delle stampe nordiche"**, e puntualizza un uso **"pedestre e pesantemente riduttivo"** delle stampe düreriane, ad esempio nello Sposalizio della Vergine e nella Fuga in Egitto (in controparte). Al di là del pittore **"che tradisce tutti i limiti e le difficoltà di chi si trova per la prima volta ad operare autonomamente"** (Rossi), direi quasi che qui Sigismondo ha saputo interpretare, specialmente nella Nascita della Vergine, scevro da ogni leziosità, il carattere spiccio e in certi casi duro dei montagnoni. Nella donna che sta spennando senza tanti complimenti la gallina ma, soprattutto nella levatrice che sta lavando la neonata Vergine, si può ravvisarvi alcune contadine di Montagna, capaci e forse più resistenti, almeno fino alla metà del secolo scorso, degli uomini nell'affrontare il duro lavoro che richiede la coltivazione della terra, oltre ai lavori cosiddetti donneschi e alle pratiche devozionali. A testimonianza della emigrazione dei paesani a Napoli nei secoli passati è nella chiesa una tela, purtroppo in pessime condizioni, raffigurante il Martirio di S. Bartolomeo, copia di un disperso quadro di Giuseppe Ribera detto lo spagnoletto, noto attraverso altre copie come quelle di S. Maria della Neve a Napoli (la migliore) e della H. Shickman Gallery di New York.



Casa arcipretale, Madonna con il Bambino, Sec. XVI (affresco strappato)

Altro dono degli emigrati a Napoli è un prezioso parato in terzo, damascato e broccato su seta bianca con motivi vegetali, datato 1698.

Dal presbiterio della chiesa del Carmine o dal cortile interno al Complesso, si accede all'oratorio dell'Annunciazione o dei Confratelli, edificato nel '600 chiudendo le aperture del preesistente porticato adibito alle riunioni per l'elezione del curato o per le questioni del paese. Il primo nome dell'oratorio deriva dal soggetto affresco nel lunettone di uno dei lati brevi, rappresentante appunto la Vergine annunciata tra i santi Rocco e Sebastiano. Il dipinto di una gradevolezza "naïve" nell'approssimativa ambientazione prospettica, non manca tuttavia di certi raffinati dettagli. Contiguo, sulla parete est, è un grande affresco che, causa l'apertura di una nicchia, è mutilo della zona centrale, per cui rimane la sola parte inferiore delle figure dei santi Rocco e Sebastiano, con un paesaggio sullo sfondo; altre figure si intravedono sotto lo scialbo. Un lacerto di affresco strappato, raffigurante la Madonna col Bambino, proviene dalla zona superiore del sunnominato affresco. Questo frammento mostra i caratteri tipici della pittura del De Barberis: si potrebbe ipotizzare come autore dell'intero dipinto se non Vincenzo, che risulta defunto intorno alla metà del Cinquecento, un pittore della sua cerchia, magari il nipote Michele, suo allievo e collaboratore. Sempre dal cortile interno si può accedere, tramite una ripida scala ricavata nella muratura, alla settecentesca

chiesa della Beata Vergine Addolorata detta anche Chiesa dei morti, fatta erigere dall'arciprete Carlo Francesco Paini, come si evince dall'iscrizione sulla controfacciata. L'armoniosa aula unica, bisognosa di restauro, scandita da equilibrate modanature concluse da un alto cornicione. La parete di fondo del presbiterio quadrangolare è decorata da un vasto affresco simulante una pala d'altare raffigurante S. Michele arcangelo che libera le anime del purgatorio, incorniciata da una fastosa ancona con due colonne in marmo policromo, coronata da un fastigio spezzato con cimasa.

Ufficialmente si accede alla chiesa dall'ingresso principale collegato con il sagrato di S. Giorgio da una scalinata, protetta da parapetti, in fregio alla storica mulattiera detta "risc dei mort". La restaurata facciata è caratterizzata dai poderosi pilastri angolari con cornicione che sostengono l'arcone, sovrastato dal timpano triangolare. Sull'arretrata zona centrale spiccano il sagomato portale in granito sovrastato da una lapide contornata da una cornice in stucco con cimasa con teschio e tibie incrociate. Sopra ancora si apre un finestrone mistilineo con un'incorniciatura dipinta simulante il marmo. Un accenno merita anche il palazzo arcipretale che insiste sulla piazza principale del paese, il cui restauro, oltre ad individuare strutture medioevali, ha permesso di riaprire le due loggette sovrapposte, al centro della facciata e perpendicolari all'arcuato ingresso profondamente strombato. ■

Tra gli alberghi del centro storico di Venezia la concorrenza è spietata e così, per accaparrarsi i clienti nei periodi di bassa stagione, i prezzi della camere sono scesi in picchiata. Spesso dimezzati, a volte anche ridotti di un terzo pur di riempire le camere soprattutto durante i giorni feriali e nelle settimane sospese tra il mezzo pieno di Carnevale e il (probabile) pienone di Pasqua.

A provocare la contrazione dei prezzi nei periodi tradizionalmente "magri" è l'esubero dei posti letto che in pochi anni è passato da 16 mila ai 22 mila. Un'offerta pazzesca, che va dai cinque stelle ai bed & breakfast, dagli alberghi medi alle pensioncine per ragazzi. Sommati gli uni agli altri, i posti letti disponibili hanno trasformato il centro storico in un dormitorio dove l'offerta nei periodi "morti" sta superando la domanda.

Il risultato è che molti alberghi sono costretti a "svendere" le proprie ca-

mere arrivando a dimezzare i prezzi. A volte, però, nemmeno dimezzare i prezzi è sufficiente. I turisti che hanno la lungimiranza di prenotare in questi periodi godono i benefici di dormire con cento euro in una camera che in alta stagione ne vale 350.

Teoricamente le tariffe degli alberghi oscillano tra un minimo e un massimo a seconda delle categorie. Tra i 200 e i 250 euro per un due stelle, tra i 350 e i 450 per un tre stelle, dai 600 ai 700 euro per un quattro stelle.

In realtà, invece, quando si ritrovano con le camere vuote gli alberghi riducono progressivamente i prezzi per invogliare i clienti - principalmente quelli che prenotano via Internet - a scegliere una stanza da loro piuttosto che altrove.

"Prima del 2001 questo genere di fenomeni non succedevano, ora invece sono fisiologici - spiega il presidente dell'Associazione Veneziana Albergatori, Franco Maschietto - ma è vero che a provocare questa caduta dei

prezzi è la concorrenza che è diventata molto pesante. Basti pensare, solo per dirne una, che fino a poco tempo fa gli alberghi a quattro stelle erano una decina, oggi sono oltre una quarantina".

L'esubero dei posti letto è sotto gli occhi di tutti. "Il male ce lo stiamo facendo tra di noi - dice ancora Maschietto - di fronte al dilagare di strutture ricettive in tutte le sue declinazioni. La esplosione riguarda anche i più di cento nuovi b&b in un anno, una cinquantina di affittacamere e una ventina di alberghi.

Praticamente una insegna in ogni calle, in ogni campo, in ogni corte. Una esplosione di posti letto che in sei anni è aumentata quasi del 40 per cento, in particolare nel segmento del B&B che conta la bellezza di 459 nuove aperture. La situazione incontrollata è ormai sotto gli occhi di tutti: alberghi a molte stelle, alberghi così e così, pensioni, pensioncine, appartamenti in affitto, stanze per una notte". ■

Alberghi a Venezia... una riflessione



Un nuovo sito internet per IREALP

IREALP, Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine, si presenta in rete con un nuovo sito internet, accessibile all'indirizzo **www.irealp.it**.

La Fondazione, che ha sede in Valtellina - a Chiuro, nelle sale di un antico palazzo completamente ristrutturato - si dota così di un innovativo strumento di comunicazione. L'obiettivo della rinnovata piattaforma di comunicazione on line è trasmettere, con efficacia e continuità, iniziative, progetti in corso e informazioni dal mondo di IREALP.



A tal fine **www.irealp.it** verrà aggiornato settimanalmente con contenuti che spazieranno dalle realtà montane della Lombardia alle regioni della catena alpina, toccando anche alcuni temi d'attualità nel contesto dell'Europa comunitaria. Il nuovo sito intende posizionarsi come un punto di riferimento on line rigoroso e scientifico, al servizio delle comunità e dei territori montani e a sostegno di un loro sviluppo sostenibile e armonico.

La piattaforma internet di IREALP, in una cornice grafica semplice e lineare, propone una completa presentazione dell'Istituto, una panoramica sulle sue sedi - Chiuro, Milano e Bruxelles - oltre a una sezione dedicata alle diverse Aree operative. Nel sito sono inoltre reperibili, con facilità, numerose news, un'agenda di eventi e alcune pubblicazioni curate dall'Istituto. Per gli operatori della comunicazione è stata allestita una pagina contenente l'archivio dei comunicati e della rassegna stampa.

Nella home page **www.irealp.it** riporta gli ultimi contenuti pubblicati: uno spazio focus centrale orienta l'attenzione dei visitatori sulle informazioni maggiormente rilevanti. Infine la sezione dedicata al servizio IREALP Newsletter, all'interno della quale gli utenti possono registrarsi gratuitamente, per ricevere, su base mensile, una e-mail con informazioni utili e di importanza strategica per lo sviluppo del territorio alpino e lombardo.

www.irealp.it

Il monitoraggio dei fenomeni franosi



Grande interesse attorno al convegno su “Il monitoraggio dei fenomeni franosi” organizzato da IREALP per promuovere l’uscita del secondo volume della serie curata da Gregorio Mannucci di Arpa Lombardia e Adalberto Notarpietro, geologo, già consigliere di IREALP, attualmente docente presso l’Università Cattolica di Milano. L’Istituto ha organizzato il workshop, tenutosi a Barzio lo scorso 8 aprile, in collaborazione con la Comunità Montana Valsassina, la Consulta degli Ingegneri e l’Ordine dei Geologi della Lombardia. Presso la sala "Ing. Pietro Pensa" della Comunità Montana Valsassina si sono dati appuntamento oltre 70 partecipanti in rappresentanza di studi professionali, pubbliche amministrazioni e facoltà universitarie da tutta la Lombardia. Sotto l’attenta moderazione di Andrea Zaccone della Direzione Generale Protezione Civile di Regione Lombardia, alla guida del workshop si sono alternati numerosi e competenti relatori. Dario Fossati della Direzione Generale Territorio e Urbanistica di Regione Lombardia ha introdotto i lavori presentando le esperienze di monitoraggio dei dissesti in Lombardia a cominciare dagli eventi franosi che nel lontano 1987 devastarono la Provincia di Sondrio e in primo luogo la Val Pola. Gregorio Mannucci di Arpa Lombardia si è invece soffermato sui due volumi presentandoli nel dettaglio: il primo con contenuti prevalentemente di tipo tecnico progettuale, rimanendo a livello di linea guida e non di trattato specialistico, mentre il secondo volume, fresco di stampa, contiene contenuti di tipo normativo e procedurale.

Apprezzato l’intervento di Filippo Martinez, avvocato esperto in diritto amministrativo e assistente di enti pubblici nella impostazione e nello svolgimento di procedure ad evidenza pubblica. Angelo Crippa della Direzione Generale Protezione Civile, di Regione Lombardia, con il supporto tecnico di Carlo Toffaloni, ha delineato le proposte tecnico-



organizzative per lo sviluppo e la gestione dei sistemi di monitoraggio mentre il suo collega Massimo Ceriani si è soffermato sui sistemi di monitoraggio innovativi catturando l'interesse dei presenti. Ha concluso gli interventi dell'intensa mattinata Giovanni Battista Crosta del Dipartimento di Scienze Geologiche e Geotecniche dell'Università degli Studi di Milano Bicocca. Chiusi i lavori della mattina i partecipanti hanno potuto gustare i prodotti tipici della Valsassina in un ricco buffet allestito ai piani alti della Comunità Montana. Nel pomeriggio il convegno è proseguito sul campo con una lezione all'aperto e la visita guidata al sistema di monitoraggio della frana scesa nel 2002 sull'abitato di Bindo, a pochi chilometri da Barzio nel comune di Cortenova. A guidare la visita Giovanni Battista Crosta. Sul sito internet di IREALP (www.irealp.it) sono disponibili gli atti del convegno, una fotogallery dell'evento e i due volumi in formato scaricabile.



da Aem Milano e Asm Brescia è nata A2A

1° operatore nazionale nei servizi
ambientali e nello smaltimento
dei rifiuti

2° operatore elettrico in Italia
per capacità installata

3° player nazionale nel gas



www.a2a.eu

a2a
energie in comune

GIORGIO BERTALLI

collabora con la Biblioteca Civica e con la Associazione Amici degli Anziani di Albosaggia.

di Paolo Pirruccio

Le opere teatrali, musicali, gli spettacoli di varietà e le mostre d'arte sono una attrazione per gli appassionati e il calendario di inizio stagione è solitamente alquanto vario, e lo è ancora più la scelta si estende oltre all'ambito locale. Grande interesse assumono quindi le iniziative culturali.

Numerose, anche in Valtellina, sono le associazioni e le istituzioni pubbliche e private che partecipano alle iniziative culturali, organizzando e promuovendo per gli appassionati momenti di grande fascino culturale.

Tra queste vogliamo segnalare la Biblioteca Civica e la Associazione Amici degli Anziani di Albosaggia che, per iniziativa dei loro presidenti, promuovono diverse manifestazioni culturali, dedicando particolare attenzione al calendario offerto da vari teatri, tra i quali la Scala di Milano, l'Arena di Verona, e dalle mostre d'arte. Giorgio Bertalli, che ben conosciamo, è il promotore: segue da anni con passione le iniziative promosse a tale fine e con lo stesso spirito vi aderisce.

"Amo l'arte e la cultura" ci riferisce.

Il suo bagaglio culturale, arricchito dagli studi e dalla professione di insegnante, è in continuo aggiornamento e lui lo mette a frutto nel ruolo di operatore per guidare gruppi in ambiti teatrali, di mostre d'arte e di turismo.

Gli chiedo da dove nasce questa sua passione. La risposta, in parte, l'ha già espressa rilevando l'amore per l'arte e la cultura, ed aggiunge: "... è una passione innata e che nel tempo si rinsalda sempre più profondamente in quanto conoscere l'arte e farla apprezzare da chi ti ascolta, è come amare la vita".

Ci stupisce la vitalità che sprigiona: l'avanzare dell'età non scalfisce l'attenzione e il suo scorrere è sempre di piacevole ascolto. Gli chiedo cosa lo attrae in questo ruolo di operatore. "E' bello, mi creda, trasmettere e far conoscere, specialmente a coloro che si apprestano per la prima volta a partecipare ad uno spettacolo teatrale, musicale, ad una

mostra d'arte tutto l'interesse alla partecipazione. Avverto, nel silenzio di chi mi ascolta, una gioia interiore che mi conforta di essere riuscito a trasmettere il mio messaggio".

E' interessante apprendere dall'operatore culturale le peculiarità della storia del luogo, del teatro, dell'opera e della mostra d'arte, nonché la presentazione degli attori ed il loro ruolo.

"Essere una guida - aggiunge - significa conoscere e soprattutto amare la materia. Ritengo quindi che il mio ruolo di operatore culturale consista nel mettere a disposizione di chi ascolta, oltre la mia professionalità e di riflesso anche un grosso impegno, gratificato dal consenso e dall'entusiasmo di chi ascolta".

Questa "speciale professione" è per il nostro interlocutore un lavoro di volontariato che lo arricchisce nella persona e lo sprona, pur nell'avanzare dell'età, ad una ulteriore vitalità. ■

Il Teatro la Scala di Milano, luogo di antica attrazione culturale, dopo i recenti restauri offre al pubblico scenografie e spettacoli di notevole attrazione.



Alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino



FRANÇOIS-XAVIER FABRE, *maestro del neoclassicismo*

di François Micault

Per la prima volta in Italia, una grande antologica dedicata a **François-Xavier Fabre (1766-1837)**, fondatore del museo di Montpellier, presenta, quanto più esaurientemente possibile, l'opera di un artista molto apprezzato in vita e al quale la nostra epoca rende sempre più giustizia, come viene attestato dall'interesse che da una tren-

tina d'anni suscita fra gli specialisti del neoclassicismo, dal successo che ottengono sul mercato dell'arte i suoi lavori e dall'acquisto recente di molti dei suoi dipinti da parte di importanti musei britannici e americani.

Vincitore del Gran Premio di Roma di Pittura nel 1787 con il quadro intitolato "Nabucodonosor che fa uccidere i figli di Sedechia sotto gli occhi del loro padre", ai suoi esordi Fabre fu una delle maggiori speranze della nuova pittura di storia anticheggiante, consacrata dal successo del suo maestro David. Le circostanze storiche e i suoi affetti personali lo conducono a Firenze, dove fa carriera e malgrado la marginalità rispetto al mondo artistico parigino, il suo successo non declinerà mai. Principalmente ritrattista, ma

anche pittore di storia e paesaggista, lavorò, dal 1793 agli inizi del 1820, per la buona società cosmopolita che amava soggiornare in Toscana, ragione per cui le sue opere si dispersero per tutta Europa, nuocendo così per lungo tempo al giusto riconoscimento del suo talento. Per motivi di salute, i suoi progetti e le sue ambizioni verranno ostacolate, e dal 1815, in seguito alla morte dei suoi migliori compagni Alfieri e della contessa d'Albany, dedica la sua energia a ordinare e arricchire la propria collezione d'arte. A partire dal 1824 quando rientra a Montpellier, Fabre amministra il proprio patrimonio e fonda il museo che porterà il suo nome, e che costituisce uno dei titoli di gloria della sua vita. Sono qui riuniti i quadri conservati in

Fabre e l'Italia. Fortuna e gusto di un pittore neoclassico.

GAM, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino.

Mostra aperta fino al 2 giugno 2008, da martedì a domenica, ore 10-18.

Catalogo edizioni d'arte Somogy, Parigi.

Per informazioni tel: 011 4429518.



Italia (Firenze, Roma, Torino ...), ma anche in Polonia, Lituania, Finlandia, Svizzera, Inghilterra, Scozia (National Gallery of Scotland), Irlanda e negli Stati Uniti (Getty Museum di Los Angeles), senza parlare di quelli che si trovano nei musei francesi (Louvre, Museo Marmottan, Nantes, Poitiers, Montauban) attorno al ricco nucleo del museo di Montpellier, e questo restituisce all'artista la sua esatta dimensione, permettendo così di capire il suo successo e di individuare meglio la sua originalità.

Infatti Fabre, pur restando fedele all'insegnamento di David e pur rifiutando ogni concessione al romanticismo, appare relativamente ricettivo alle influenze sia dei suoi contempora-



nei sia dei grandi maestri del passato classico, e capace di rinnovarsi attraverso personali ricerche, soprattutto nel campo del paesaggio; il suo stile è caratterizzato da una tecnica perfetta, una grande eleganza e, proprio per

la diversità di generi praticata, una indiscutibile varietà.

La mostra è accompagnata da un esauriente catalogo riccamente illustrato con testi dei maggiori studiosi dell'opera del pittore. ■



Lontana dalle mode effimere è l'interessante mostra personale di Giancarlo Luini, pittore figurativo di realismo contemporaneo, appartenente al Gruppo Sirio, associazione di arte e cultura presieduta da Giuseppina d'Orio.

La sua attività pittorica, sviluppatasi nell'ultimo quarto del Novecento si è presto affermata per opere di pregio, cariche di fascino evocativo, per ritratti di sensibile umanità, sapendo cogliere ed esprimere sulla tela intimi valori interiori.

L'iter artistico di Giancarlo Luini è raffinato, sensibile, mostra abile tratto pittorico e armonia dei colori tenui, in cui pare prevalere una tendenza dominante all'azzurro.

Le vedute, i paesaggi sono sempre animati dalle presenze umane, anche semplicemente abbozzate, quasi ad umanizzare valori storici ed ambientali, naturalistici.

Scorci, immagini di una Milano carica di richiami lirici, sentimentali, densi di memorie: i Navigli, i parchi sotto la neve, laghetti di luce che riflettono il cielo, una bambina e un coniglio nell'erba. Pittura come forza espressiva della natura, dei luoghi, dei volti, siano essi in campagna, città o umanità. Luini è un artista forte e di talento, che sa comunicare azioni e contenuti all'osservatore attento e sensibile.

Nella primavera 2003 le sue tele sono state esposte a Milano alla Rizzoli Arte in Galleria Vittorio Emanuele - visitata e apprezzata dal giornalista Enzo Biagi, al quale Lumi ha dedicato un ritratto. A Nizza ottenne il riconoscimento del critico Paul Tomatis, suo estimatore. Il significato più profondo delle opere di Giancarlo Luini sta nella sua capacità creativa, nella propria vocazione lirica e riflessiva, nel sapersi porre in rapporto tra il mondo visivo delle proprie sensazioni e quello reale vissuto.

L'artista crea sulla tela atmosfere di armonia, di serenità, in una visione di spontanea semplicità, con richiami alla tradizione classica, filtrate dalle sue emozioni interiori.

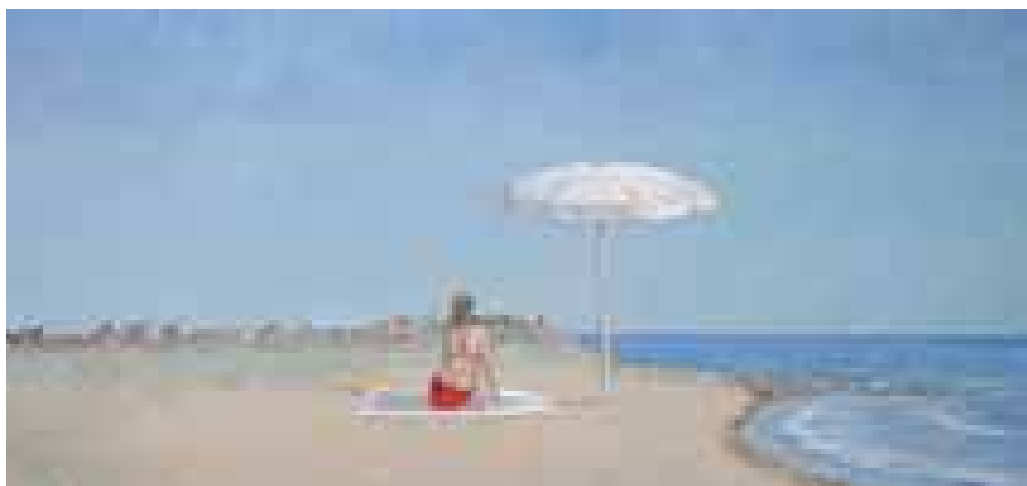
Proprio nella funzione di immagine, Giancarlo Luini raggiunge il suo più elevato grado pittorico-artistico, perché traduce la realtà in segni assoluti dell'essere, con etica e lirismo universali. ■



Al Museo di Storia Naturale di Milano personale a "Le jardin d'Histoire"

Vedute e radici milanesi nelle tele di **GIANCARLO LUINI**

di Ermanno Sagliani



ADOLESCENTI: *fine di un'amicizia*

di Alessandro Canton



sorta di prove negative, si è giunti al culmine. Aderire ad un'amicizia così male assortita, costa fatica.

L'errore può essere di entrambi, perchè spesso inconsapevolmente cerchiamo di far in modo di assimilare l'altro a noi. Ma non può essere diverso da sè stesso: infatti l'altro è lui!

Jorge Luis Borges scrive che ciò accade come quando un artista vuole disegnare un altro, alla fine si accorge

di aver disegnato un altro se stesso e allora, su quella base, fa le modifiche necessarie per accettarlo.

Invece se l'altro non è un disegno, ma deve essere l'amico, allora se lo ama deve accettarlo così com'è, senza cercare di cambiarlo.

In caso contrario, vuol dire che manca l'amicizia, che c'è convenienza, curiosità, interessamento, anzi, l'amicizia, quella vera, non c'è mai stata. ■

Un giorno, forse in seguito ad un motivo futile, un'amicizia che all'apparenza sembrava "inoscidabile", è finita.

L'altro ha detto: "E' meglio che non mi telefoni più".

Il perchè non lo so nemmeno immaginare.

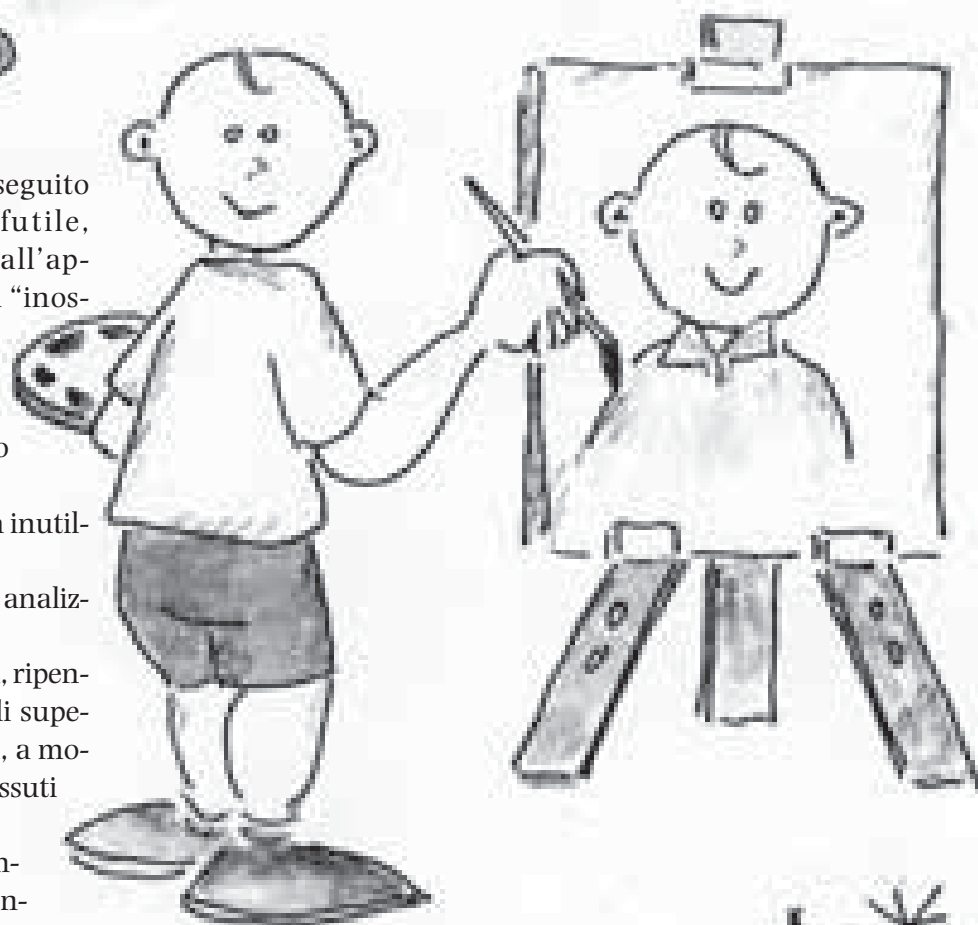
E' crisi in atto e ci si domanda inutilmente perchè.

Bisogna cercare con calma di analizzare il problema.

Adesso delusione, autocritica, ripensamenti a circostanze difficili superate insieme, a dolori sofferti, a momenti di gioia e di speranza vissuti con intensa partecipazione.

Il motivo più plausibile ... sembra che il tutto sia avvenuto lentamente, di fronte a comportamenti diversi dalle attese.

Ad un certo momento, dopo una



A * 2008

La costruzione di un orologio solare

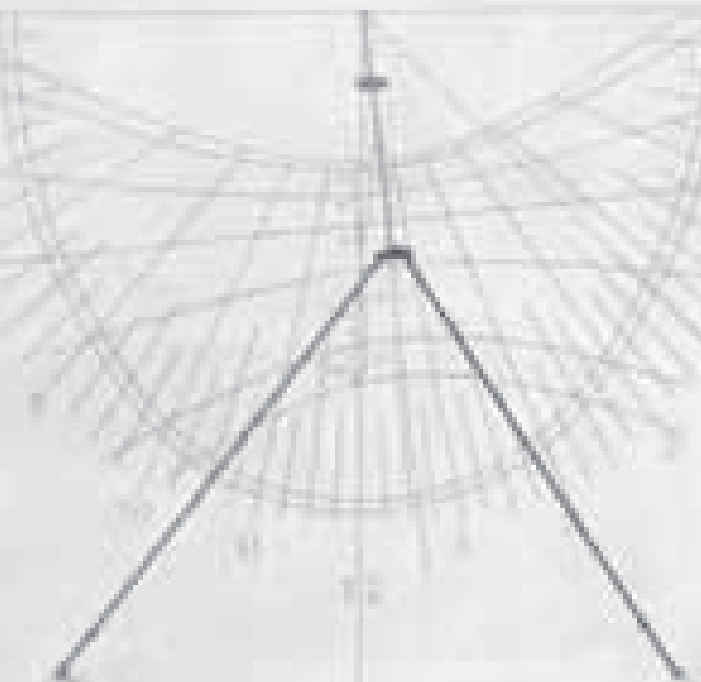
Tratto dal libro "L'ora di fratello sole" di Piero Gaggioni

La conoscenza dei vari elementi di un orologio solare ci introduce nella terminologia propria e di uso corrente quando si affrontano i problemi di carattere tecnico e pratico riguardanti gli orologi solari. Facendo uso di questi termini ci proponiamo di costruire insieme un orologio solare.

La nostra attenzione si limita all'orologio solare verticale, perché questo è il tipo di orologio più di ogni altro diffuso e largamente noto. Supponiamo di dover operare la costruzione sulla facciata di una parete rivolta esattamente a Sud e formante un angolo di 90° con il piano orizzontale. Su questa parete scegliamo con cura lo spazio da destinare alla costruzione, evitando che eventuali ostacoli (sporgenze, cornicioni, infissi, ecc.) possano disturbare la superficie ricevente che dovrà pertanto essere prevista il più possibile esposta al sole. Definiamo a priori la lunghezza dello gnomone (asta), poiché da esso dipende la grandezza finale del quadrante. Segnamo in alto ed in posizione centrale il punto **O** (fig. 1), che sarà il centro di origine delle linee orarie e tracciamo, con l'ausilio del filo a piombo, la linea perpendicolare **OP**. Questa linea sarà la linea delle ore dodici o linea meridiana.

Nello stesso punto **O** sarà infisso lo gnomone. Al mezzogiorno solare vero locale, calcolato applicando le

correzioni relative alla longitudine del luogo ed all'equazione del tempo, fissiamo lo gnomone nel centro **O**, in modo tale che l'ombra generata dal



sole coincida perfettamente con la verticale **OP** (fig. 2) e incliniamo lo gnomone **OA** verso il basso in modo tale che lo gnomone ed il piano orizzontale facciano un angolo pari alla latitudine del luogo. In altre parole lo gnomone deve puntare in direzione della stella polare ed essere quindi parallelo all'asse terrestre (fig. 3).

Proiettiamo ora l'estremità dello gnomone (punto A) sulla linea **OP**, determinando così il punto **R**. La presente operazione dovrà essere effettuata con molta cura poiché l'angolo **OAR** dovrà necessariamente essere retto. (fig. 4). Dal punto **R** così determinato tracciamo la linea **UZ**, perpendicolare alla **OP**. Abbiamo così tracciato la linea equinoziale (questa linea potrà

essere controllata con la livella a bolla d'aria e dovrà essere perfettamente orizzontale). Si punta il compasso in **R** e si riporta la distanza **RA** in **RG**; si punta nuovamente in **G** e, con la stessa apertura, si traccia un semicerchio tangente alla **UZ**: (fig. 5). Appoggiamo ora il goniometro con centro in **G** e dividiamo il semicerchio in tanti settori di 15° gradi ciascuno avendo l'accortezza di iniziare la suddivisione dalla linea verticale **OP** e operando sia a destra che a sinistra (fig. 6).

Sempre dal punto **G** tracciamo le linee, in corrispondenza delle suddivisioni di 15° , che andranno ad intersecare la linea equinoziale **UZ** in diversi punti (fig. 6).

Congiungere infine i punti ricavati sulla equinoziale con il centro **O**: abbiamo così tracciato le linee orarie (fig. 7).

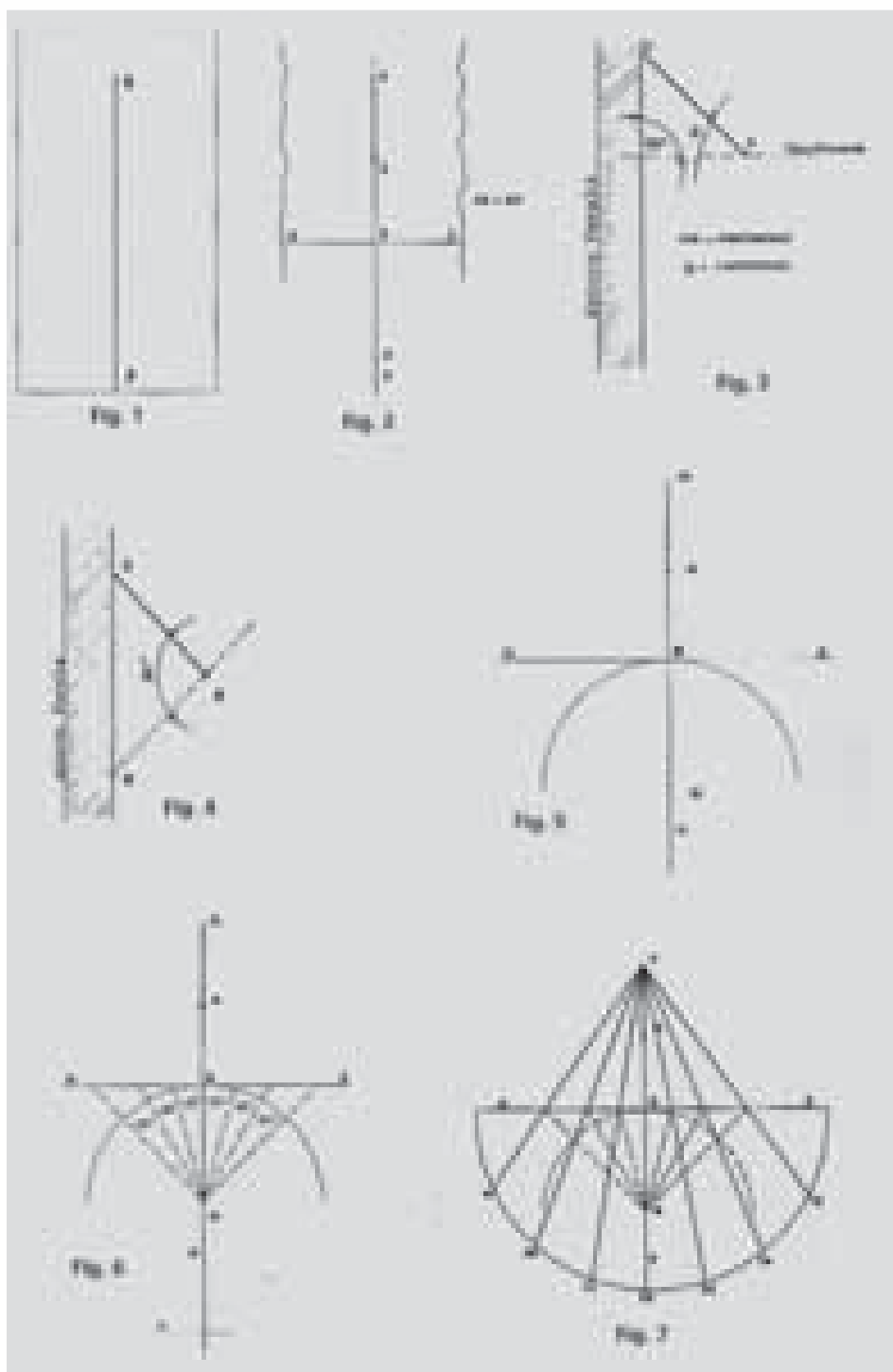
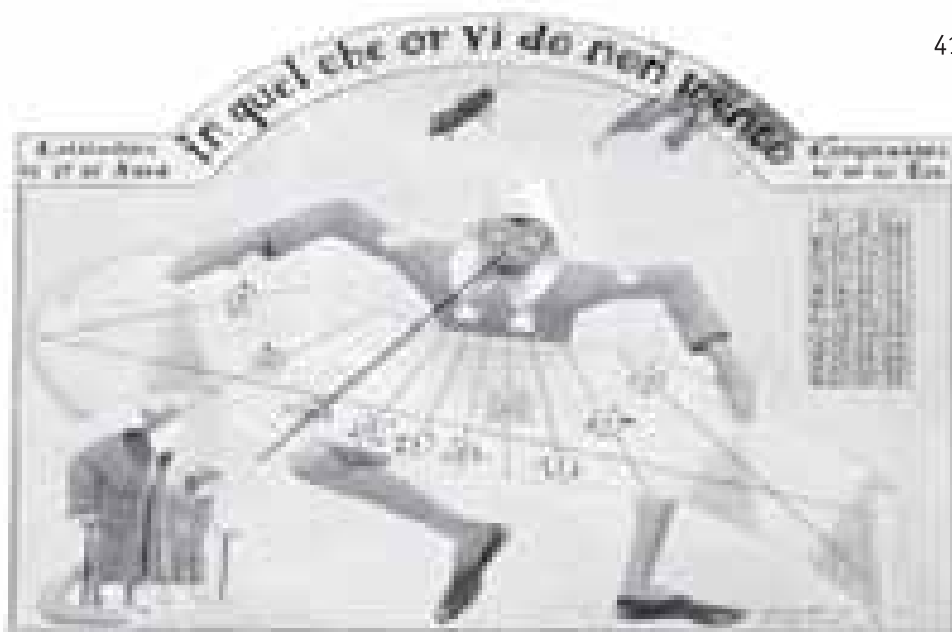
Le ore 12 corrisponderanno alla linea perpendicolare **OP**, le ore 11 saranno le prime a sinistra, le 10 ancora a sinistra e così via; di contro la linea oraria delle 13 sarà la prima a destra, quella delle 14 la seconda e così via. La massima escursione dell'ombra dello gnomone sul quadrante potrà essere convenientemente verificata in occasione del solstizio estivo. Si consiglia comunque di eseguire la tracciatura dell'orologio a matita e di sottoporlo a verifica per un certo periodo di tempo prima di passare all'esecuzione definitiva.

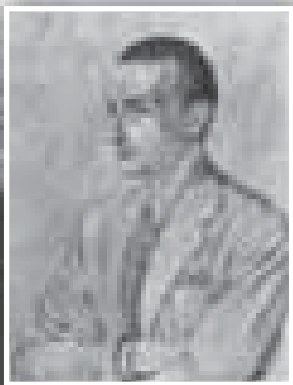
A questo punto la nostra meridiana

è terminata; non ci resta altro da fare che rifinire il riquadro ed aggiungere le decorazioni che riteniamo opportuno o quant'altro di nostro gradimento. Non dimentichiamo il Motto! Il presente metodo costruttivo può essere adottato da tutti coloro che intendono costruirsi una meridiana limitandosi all'essenziale e tralasciando particolari che esigono una conoscenza più profonda della materia. Giova comunque ricordare che il risultato finale è strettamente collegato alla precisione e alla diligenza con cui le varie operazioni vengono eseguite.

Il risultato sarà soddisfacente, anche se l'errore è dell'ordine di qualche minuto nella lettura delle ore. Tenuto conto dell'uso a cui le meridiane erano adibite nei secoli passati, l'eventuale imprecisione è del tutto irrilevante. Restano comunque, per i cultori "dei secondi", gli attuali orologi da polso che, anche se infinitamente più precisi, non potranno mai dare la soddisfazione che si prova quando si contempla l'opera che abbiamo portato a termine. Ricordiamoci infine che le operazioni descritte sono valide per una parete con esposizione perfetta a Sud: per le pareti con declinazione diversa, le cose si complicano leggermente ...

Per quanti hanno interesse per l'argomento trattato, il tentativo di realizzare una meridiana potrebbe costituire uno stimolo per la realizzazione di manufatti, che sono autentici capolavori d'arte e tracce eloquenti di saggezza antica. Purtroppo l'incuria, dovuta oltre che a un diffuso disprezzo per quanto ci viene dalle generazioni passate, anche ad una insufficiente conoscenza dell'importanza dell'orologio solare, ha determinato la perdita di questi preziosi segni di cultura. È consolante rilevare che, da alcuni anni a questa parte, ci si sta muovendo per recuperare e rivalutare anche questo aspetto del patrimonio storico/sociale, rappresentato dai moltissimi Orologi Solari presenti su tutto il territorio italiano. ■





Mario Revelli Di Beaumont

Il designer segreto in mostra a Grugliasco

L'esposizione mostrerà oltre 100 tavole originali di progetto (rendering e figurini tecnici in scala), otto modelli tridimensionali in scala 1:5, quindici vetture di gran pregio ed una motocicletta. L'evento avrà sede nel centro di Grugliasco, nell'edificio "La Nave del Parco Culturale Le Serre". Responsabile dell'ordinamento è lo studioso di storia della carrozzeria Angelo Tito Anselmi.

Mario Revelli di Beaumont (1907-1985), nato a Roma, ma per gran parte della sua vita, cittadino di Grugliasco, è forse la figura di maggior rilievo e certamente il più poliedrico tra i progettisti italiani di carrozzeria nel periodo tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Sessanta. Una figura professionalmente innovativa, poiché egli opera come free-lance e si tiene sempre libero di collaborare con una molteplicità di clienti.

Il titolo della mostra si propone di far scoprire che egli fu un designer (letteralmente: progettista) nel senso più proprio e moderno del termine. Non già uno stilista che si ferma alla mo-

dellazione, ma anche un esperto di engineering capace di ottenere oltre novanta brevetti per realizzazioni nel settore della componentistica (volanti di guida a flessibilità controllata, deflettori girevoli, paraurti, alzacristalli, serrature centralizzate, sospensioni e veicoli a trazione elettrica).

Non solo progettista di carrozzerie e di interni originali, ma tecnico di valore che propone esempi di vetture aerodinamiche di ridotto ingombro e di grande volume interno.

Progettista occulto di vetture di lusso, firmate con il solo marchio del carrozziere, lo fu anche di veicoli commerciali e speciali, come la serie di furgoni e autocarri attrezzati per l'EIAR (oggi RAI), roulotte e rimorchi, sino alle cucine da campo e gruppi termogeneratori per impiego militare.

Nel settore specifico della carrozzeria di automobili egli esordì nel 1927 fornendo progetti ai maggiori carrozzieri del periodo: Stabilimenti Giovanni Farina, Montescani, Ghia, Casaro, Sala, Carrozzeria Moderna, Castagna, Windowers e molti altri. Dopo la costituzione della Pininfarina (allora Pinin

Farina), che iniziò l'attività nel Giugno 1930, Revelli stabilì con l'atelier torinese un durevole rapporto privilegiato.

Negli anni Trenta condurrà le Carrozzerie Viotti e Bertone a produrre, in piccola serie, versioni speciali basate su autotelai Fiat e lo farà da una posizione di grande autorevolezza. Dal 1929, infatti, fu consulente al massimo livello di Fiat Carrozzerie Speciali. In questa posizione fu l'autore diretto delle versioni più lussuose e sportive della gamma e garante estetico dell'intero prodotto, sino ai più modesti modelli di serie.

A partire dalla seconda metà del 1932, svolse una ricerca che resta tra le sue attività quasi segrete: propose alla Fiat numerose soluzioni rivoluzionarie per vetture monovolume che non saranno realizzate neppure a livello di prototipo, ma che creeranno quella sedimentazione culturale, grazie alla quale, ventisei anni dopo, la Casa torinese farà innovazione producendo la 600 Multipla. Questa ricerca di Revelli, che per la sua sistematicità e la sua durata, costituisce una priorità mondiale, sarà

oggetto di un'apposita sezione della Mostra. In contiguità saranno illustrati i progetti per taxi monovolume e per vetture urbane elettriche, una delle quali, denominata Elettropattino fu fatta costruire da Revelli per uso proprio (1941).

Tornando alla metà degli anni Trenta, fece sensazione la berlina di serie Fiat 1500 del 1935, una vettura con un frontale così innovativo e aerodinamico che non avrebbe mai visto la luce se egli non avesse goduto di un rapporto fiduciario e di un dialogo diretto con Giovanni Agnelli.

Dello stesso periodo, sono gli studi di aerodinamica finalizzati alla realizzazione della Maserati 1500 da record, allestita dalla Carrozzeria Viotti, e della monoposto da corsa con motore a stella e carrozzeria fusiforme Trossi-Monaco T34.

Dopo la guerra e un periodo di prigionia politica (incarcerato a Torino dagli occupanti tedeschi, sarà liberato dai partigiani), riprese la collaborazione con la Pinin Farina, con Fiat (1948-

1951) e poi con Cansa e Simca. Intraprese nel 1952 una consulenza con General Motors che lo farà soggiornare negli Stati Uniti per oltre un biennio dedicato allo studio delle prime compact car.

Rientrato in Europa nel 1955, organizzò e diresse gli studi di nuovi modelli Simca, arrivando a costituire la S.T.A., una piccola impresa per la realizzazione di modelli 1:1 e di prototipi, in cui operava come capo disegnatore il futuro carrozziere Pietro Sibona. L'opera più nota di questo periodo è la Simca 1000, prodotta in oltre tre milioni di esemplari.

Cessata nel 1963 la collaborazione con la Simca, Mario Revelli operò a Grugliasco ed a Parigi svolgendo consulenze per case costruttrici, enti di ricerca statunitensi e rivolgendosi infine all'attività didattica.

Eccezionalmente sensibile al tema della comunicazione divulgativa, sul finire del 1977 indusse l'A.

N.F.I.A. ad organizzare la grande

"Mostra Carrozzeria Italiana - Cultura e Progetto".

A quel periodo risale il rapporto maestro-allievo che si instaurò con Tito Anselmi. ■

L'Automotoclub Storico Italiano ed il Comune di Grugliasco presentano:

Mario Revelli Di Beaumont, il designer segreto.

Parco Culturale Le Serre - Via Tiziano Lanza Grugliasco (Torino) - dal 17/4 al 12/5/2008

Orari: giovedì dalle 15 alle 18; sabato dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 23; domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20

Ingresso Libero



Quest'anno ricorre il 90° anniversario del suo termine con la Vittoria dell'Italia e degli alleati dell'Intesa e la Grande Guerra sta incontrando un grande favore editoriale. Potremmo dire che non passi mese senza che, dalla Valtellina a Trieste, da una parte o dall'altra del fronte (della Fronte, come si diceva allora) non si pubblichi qualcosa. Ora lavori storici, ora uniformologici o, più sovente, fotografici, turistici o memorialistici.

Il Primo Conflitto Mondiale è ormai lontano, pure se i suoi ultimi protagonisti non ci hanno lasciato da molto.

Fa quindi ancora parte della "memoria collettiva" di ogni Stato d'Europa ma, a distanza di un secolo, le passioni si sono assai stemperate. Specie a confronto del Secondo Conflitto Mondiale che, per di più, ebbe aspetti di inumanità, anche verso i civili. Ecco perché oggi lo studio della Grande Guerra incontra un notevole favore.

Per di più la sua zona di combattimento, almeno sul fronte italo-austriaco, correva quasi tutto in montagna: Stelvio, Dolomiti, Adamello, Alpi Giulie. Ambienti di rara suggestione ove le opere belliche ci narrano la stupefacente capacità dell'uomo di



Grande Guerra da scoprire

di Nemo Canetta

Molto ancora resta da scoprire, chiarire e scrivere sul Primo Conflitto Mondiale, specie sulla base dei documenti. Anche in Valtellina.



piegare la natura e di resistere alle sue forze. Non per nulla, specie nelle aree di maggiori quote come l'Ortles-Cevedale, ancor oggi si dice che il conflitto si giocò contro il clima e le avverse condizioni ambientali più che contro l'avversario.

A questo punto una domanda sorge spontanea: ma c'è ancora da scrivere, c'è ancora da studiare?

Ebbene sì, anzi forse l'opera di vero studio potrebbe iniziare ora. All'estero è così.

Infatti, almeno in Italia, per decenni ci si è un po' limitati alla memorialistica.

Libri che esaltavano (o, specie negli anni '70 ed '80, dissacravano) le gesta di questo o quel personaggio, di un reparto o dell'altro. Negli anni '20 e '30 fu così, anche se non mancarono tentativi di ordinare le informazioni e di pubblicare documenti. Del resto la situazione politica internazionale era tale che non tutto poteva essere scritto; basti pensare che i tre Forti tellini di Colico, Tirano e Oga erano ancora attivi ed inseriti nel sistema difensivo alpino. Dopo gli anni '50 le cose cambiarono, il ricordo del Secondo Conflitto incombeva e gli studi di approfondimento latitarono alquanto.

Così moltissimo materiale giace, ancor oggi, negli Archivi militari romani pressoché dimenticato ed in qualche caso mai esaminato. Ancora: i volumi specialistici, usciti negli anni '20 o '30, sono trascurati e sovente ormai introvabili.

Risultato? Specie nei settori del fronte italo-austriaco di minore importanza, come quello lombardo ma non solo, la "storia" della Grande Guerra, a parte poche citazioni nelle opere generali, è stata fatta non sui documenti ma sulla memorialistica. Nessun fraintendimento; niente da dire contro la memorialistica. I ricordi dei combattenti sono non solo una testimonianza umana da preservare ma ci permettono di avere ragguagli su molti particolari che i documenti e le carte non riporteranno mai. Ma se i ricordi sono il **sale** della storia non possiamo certo trascurare le fonti "ufficiali". Esse anzi stanno alla base di ogni studio storico.

La questione è ovvia: potremmo forse scrivere le gesta di Cesare solo ascoltando (se potessimo) i suoi Legionari? Potremmo seguire le battaglie di Napoleone solo ascoltando il brontolio della **Vecchia Guardia**? Il Generale Cambronne che (forse) grida "merde" agli inglesi che gli prospettano la resa è certo pittoresco e "dà sapore" alla battaglia di Waterloo, ma la storia non si fa con epiteti goliardici. Neppure riguardo la Grande Guerra.

L'Alpino o l'Artigliere che stavano in Alta Valtellina alla Quarta Cantonniera o sul Forcellino, avevano molto da raccontare ma è difficile credere che potessero comprendere la situazione generale, le informazioni che giungevano ai Comandi, in una parola il perché di certi ordini. Ed anche i subalterni che comandavano i vari distaccamenti, pur possedendo maggior preparazione e migliore conoscenza della situazione, difficilmente potevano avere un'idea esatta di ciò che succedeva "fuori" della loro zona. Non dimentichiamo tra l'altro che le misure di segretezza erano ferree, che nella Grande Guerra non si scherzava ed infine che la radio, salvo sporadici casi, non esisteva.

Sta di fatto che questa storiografia basata molto sulla memorialistica ha finito per dare credito a certe "leggende", magari nate negli stessi anni del conflitto e successivamente consolidate.

Il caso più noto in Valtellina, che non è qui il caso di esaminare poiché ce ne mancherebbe lo spazio, è quello dello Scorluzzo. Forse meno noto (ma esempio ancor più chiaro di come certe voci del tempo si amplificassero sino ad assurgere a verità) è quello del Forte Dossaccio. Alto sopra la conca di Bormio e restaurato in questi ultimi anni a cura degli enti locali, era il centro dello Sbarramento di Bormio il cui scopo era di controbattere offensive avversarie dallo Stelvio ma anche dall'area di Livigno o della Valfurva. Il Forte Dossaccio (noto anche come Forte di Oga) era stato realizzato negli anni subito precedenti il Primo Conflitto Mondiale, più o meno nello stesso periodo in cui furono realizzati quelli



l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore (AUSSME) documenti che chiarissero la verità. E difatti in una delle ormai frequenti visite a tali archivi è saltato fuori il dimenticato volume del **"Diario Storico dello Sbarramento di Bormio"**. I militari avevano (e forse hanno ancor oggi) l'abitudine di annotare giorno per giorno gli avvenimenti. Così la verità è emersa senza neppure grandi difficoltà.

Sin dalle prime pagine del diario si comprende chiaramente che il Comandante dello Sbarramento ed i suoi Ufficiali conoscevano benissimo quali cannoni avevano a disposizione e le loro caratteristiche. Cosa del resto confermata da alcune mappe dell'epoca reperite sempre a Roma. Difatti, quando vi furono le avvisaglie dell'attacco austriaco dello Scorluzzo, il buon Colonnello Agostino Parisio dette ordine di preparare i pezzi e di calcolare i dati di tiro. Così un paio di giorni dopo 31 cannonate rintronarono nella conca di Bormio: il Forte Dossaccio alle ore 15,45 del 5 giugno 1915 aveva aperto il fuoco! Se mai i problemi ci furono nell'osservazione del tiro poiché -è sempre il Colonnello che scrive- i Carabinieri e le Guardie di Finanza che presidiavano la Quarta Cantoniera (in quel momento la nostra posizione più avanzata) non erano ovviamente addestrati per osservazioni di tiro. Quindi nella conca di Bormio tutto si svolse in

assoluta normalità.

La "leggenda" nacque un paio di giorni dopo poiché il Comando del III Corpo d'Armata di Brescia, la cui giurisdizione si stendeva dallo Stelvio al Garda, mandò a chiedere dettagli. A Brescia non capivano come il Dossaccio potesse tirare fin sullo Stelvio. Cosa può essere successo?

E' probabile che vi fosse un po' di confusione nei nostri Comandi Superiori, all'epoca relativamente lontani dalla Magnifica Terra, nei primi giorni di guerra. In effetti di cannoni da 120 mm ve ne erano vari tipi, tra cui il pezzo da 120/40 derivato da un analogo cannone di Marina, adattato alle esigenze dell'Esercito. Può darsi che qualche burocrate militare bresciano non conoscesse bene i fatti. Del resto che la burocrazia italica già allora imperversasse è provato da una annotazione del nostro Colonnello in cui si chiarisce che "... Furono impiegate munizioni che dovevano servire per tiri d'istruzione senza toccare le dotazioni ...". Già allora le scartoffie erano più importanti dei risultati!

Dunque la storia del Forte Dossaccio è stata alquanto travisata trasformando i nostri bravi artiglieri che difendevano lo Sbarramento di Bormio quasi in beoti. Ciò che è ancora più strano, è che nessuno si è accorto delle evidenti contraddizioni né sino ad ora si era sentita la necessità di verificare sui

Il Museo di Tirano, in accordo con la Amministrazione Comunale e la locale sezione dell'ANA, da anni porta avanti un'opera di raccolta e di verifica dei dati "dimenticati" a Roma nei corposi faldoni degli Archivi Storici Militari. Questo impegno, ancora ben lungi dal termine, è stato alla base della recente mostra "Il Forte dimenticato" sul Forte Canali di Tirano, nell'ambito della sua valorizzazione e del suo recupero.

Sarà pure studiato il modo di rendere disponibili agli studiosi tellini i dati raccolti, nell'ambito della creazione di una **"Rete Storico-Militare Tellina"** tra Associazione e Musei, estesa da Colico all'Alta Valtellina.

documenti.

Documenti che permettono una ricostruzione di estremo dettaglio non solo e non tanto dei combattimenti tra Stelvio e Gavia, in fondo scarsi e sporadici, ma soprattutto dell'immane massa di lavoro che i nostri soldati, aiutati da mano d'opera civile e locale, realizzarono dietro le prime linee sino alla media Valtellina. Senza parlare dell'enorme sviluppo raggiunto, dopo molti anni di guerra, da strade, teleferiche, baraccamenti, reti telefoniche, acquedotti ecc. Argomenti sino a ora pressoché dimenticati non solo in Valtellina ma persino in aree ben più importanti del Fronte.

Ebbene questi faldoni polverosi, sovente mai prima d'ora consultati e tanto meno pubblicati, attendono di dire la loro su quanto avvenne novanta anni orsono. ■



Ai "Romei" che transitano di primo mattino sulla statale che congiunge Venezia con Ravenna, appare all'improvviso la maestosa Abbazia Benedettina, con l'imponente campanile del 1063, la torre più grandiosa ed armoniosa trasmessaci da quel periodo, nel suo caldo colore del cotto, che dominano, signori incontrastati, il cielo e le terre circostanti.

Questa stupenda immagine incorniciata da un immenso parco, punteggiato da fiori di tutti i colori, da alberi sempre verdi, da minuscoli ruscelli e rallegrato dal canto e dai voli di tanti uccelli, ha il potere di far sognare ad occhi aperti i suoi visitatori, e di trasportarli indietro nel tempo in cui *"avvolta dalle nebbie, sperduta nell'assolata pianura e quasi irraggiungibile, inargentata da un mare di canne palustri scosse dal vento, sorvolata da cirri e da*

nembi che galoppavano per l'immensità del cielo, da sospiri di ombre che volteggiavano attorno al monastero, da voli radenti rondini e di rondoni sullo sfondo di tramonti di fuoco, dal profumo del fieno appena tagliato, da fuochi fatui che nelle lunghe e roventi notti estive danzavano al chiarore delle stelle".

Questo è il fascino della Abbazia di Pomposa. ►

*"... Sono ormai passati mille anni, io possedeva, seminati, pascoli, ville, vino e miele, biade e tessuti di lino, pingue gregge nei chiusi ...
Io rimasi sola sotto il cielo ... A me squallida non giungeva altro canto che, da ogni parte, l'urlo dei venti
e il lontano fragore delle irose onde del mare; e la profonda notte udiva le ombre dei monaci, secondo il rito sepolti, lamentarsi in mesta voce ... Qui a me intona il suo canto con il fedel coro Guido monaco ..."*

Carme dettato da G. PASCOLI ed inciso in latino su di una lastra di marmo presente nell'Abbazia.

La Abbazia di Pomposa

di Giancarlo Ugatti

Il grande complesso Benedettino, è legato alla storia della "Insula Pomposiana", una piccola isola formata dal Po di Goro, dal Po di Volano e dal mare Adriatico.

La Abbazia nacque nel VII secolo, se non nel VI, ed è ricordata per la prima volta in una lettera frammentaria di Papa Giovanni VIII, inviata all'imperatore Ludovico II.

La sua potenza nasce da privilegi imperiali e da numerose donazioni di principi e di privati cittadini.

Intorno all'anno mille riesce a liberarsi dalla giurisdizione temporale degli Arcivescovi di Ravenna acquistando ed entrando in possesso di fertili terreni (erano iniziate le bonifiche) di saline e di grandi paludi da pesca.

Pian piano l'Abate riesce ad estendere il suo potere spirituale e temporale, esercitando una giurisdizione ecclesiastica e civile ed emettendo sentenze per mezzo di un Podestà laico.

Con forze giovani di fedeli all'Abbazia, cominciò l'opera di bonifica di vasti terreni e si iniziò a costituire un piccolo stato unitario, efficiente, con strutture nuove ed originali, dove ogni villa (Codigoro, Lagosanto, Massenzatica e Ostellato) ebbe i suoi ordinamenti, accettando nel contempo la giurisdizione e la sovranità dell'Abate pomposiano. Il monastero durante l'XI° secolo fu rinnovato ed abbellito, per opera dell'Abate Guido, appartenente alla famiglia ravennate degli Strambati.

Questi impostò la disciplina monastica a una nobile austerità, tanto che alla sua morte, nel 1046, viene acclamato

santo e il suo corpo trasferito in Germania nella città di Spira da Enrico III, tumulato nella chiesa di San Giovanni ed ivi venerato.

Pomposa ebbe un'economia non solo agricola, ma vi associò lo sfruttamento delle ricche saline e la pesca di mare e di valle.

Pomposa raggiunse un suo equilibrio e un suo assetto sociale e politico che le consentì di trascorrere secoli di vita operosa e tranquilla quale centro fiorente di vita religiosa e dotta, ospitando nel monastero personaggi illustri: Gebardo, arcivescovo di Ravenna (vi terminò i suoi giorni); Bonifacio, padre della contessa Matilde di Canossa; Pier Damiano e Guido d'Arezzo.

La biblioteca e la chiesa si arricchirono di libri sacri e preziosi, di codici e di importanti documenti, attirandosi le simpatie di pontefici, imperatori per la devozione e gli studi severi.

L'organismo unitario della Abbazia resistette alla egemonia Estense nei secoli XIII° e XIV°.

Pomposa entrò nell'orbita "Ferrarese", ma per quanto siano documentabili rapporti di varia natura con Ferrara, comunque mai furono nelle forme di un completo assoggettamento.

Sotto il profilo economico e sociale, ha governato in modo pacifico, saggio ed accorto, per mezzo dell'autorità dell'Abate.

Nel 1317 il patrimonio posseduto dall'Abbazia di Pomposa consisteva in diciannove diocesi site nell'Italia settentrionale e centrale.

Il Po, con le sue acque che scorrevano

libere verso il mare, contribuì a isolare l'Isola pomposiana, a quel tempo difficilmente raggiungibile, e questo fatto diventò la fonte principale della sua rovina.

Il suo patrimonio iniziò a diminuire lentamente, complice anche l'assurda imposizione di gabelle e di tasse, non sempre consone alle esigenze reali di quel tempo.

Dopo la rotta di Ficarolo (secolo XII°) il grande fiume deviò verso la foce vicina a Chioggia, il Po di Goro si impoverì e di conseguenza i canali si ostruirono, le terre si impaludarono e quel paradiso terrestre lentamente si trasformò in un luogo malsano e inabitabile, regno della malaria e della povertà più nera.

Tuttavia la sua decadenza fu lentissima e anche in quei periodi continuò a vivere tanta parte della sua storia artistica.

Nel 1321 Dante Alighieri, ambasciatore del Da Polenta presso la repubblica di Venezia, transitando per la via Popilia, sostò nell'Abbazia per ammirarne il complesso monumentale e l'ancor "vivace attività".

Sino al 1400 venne retta da un solo Abate e riuscì a tenere alto il suo nome e a rispettare le sue centenarie tradizioni.

Quando la amministrazione del Monastero venne affidata a persone estranee e fu trasformata in commendata, iniziò la sua inarrestabile decadenza. Nel 1491 fu unita alla Congregazione di Santa Giustina di Padova e trasformata in prepositura di patronato estense, per il quale patronato il cardinale Ippolito D'Este rinunciò ai suoi diritti di commendatario.

Nel 1553 i Monaci lasceranno la vetusta Abbazia per trasferirsi definitivamente nel grande monastero benedettino di Ferrara, fondato nel 1496. In esso furono trasferiti e custoditi la biblioteca, il tesoro e l'archivio, dispersi durante il dominio napoleonico. Proprio in quei tristi anni Pomposa divenne proprietà della Casa Guiccioli.

Verso la fine dell'800, lo Stato italiano rivendicò la proprietà della parte monumentale dell'Abbazia, iniziando alcuni lavori di restauro.

Con gli anni, le opere di restauro sono state tantissime e continuano ancor oggi e, possiamo affermare che gli edi-

Museo Pomposiano, ex-dormitorio dell'abbazia del XI secolo restaurato da San Guido.



fici “pomposiani” sono stati valorizzati e hanno contribuito a far risplendere la stella dell'abbazia, che i visitatori possono ammirare nel suo stemma “Fulgente d'oro sul campo celeste e cinta dalle lettere del glorioso nome di Pomposia”.

Tra le attività della vita artistica dell'Abbazia è da ricordare la musica che “ricevette ali e fiato” da Guido Monaco, che ideò il mezzo pratico per leggere e scrivere la musica, per trasmetterla agli altri.

Nulla si sa della sua famiglia, ma indagini esperite da Pellegrino Ernetti affermano che non era aretino, bensì nato nell'isola pomposiana.

Il complesso degli edifici pomposiani è costituito da tre corpi essenziali: “la chiesa con il suo atrio, la torre campanaria, il monastero e il palazzo della ragione”.

La chiesa è il monumento più antico dall'aspetto di una basilica tardo ravenate e risale al tardo secolo VIII°.

La maestosa torre campanaria, come ricorda la lapide posta alla base, è opera dell'architetto Deusdedit al tempo del pontefice Alessandro II°; dell'imperatore Enrico IV°, dell'Abate Mainardo, del priore Marco e i committenti “Atto e La Moglie Willa” e la data della sua fondazione, l'anno 1063.

Il monastero, che sorge a levante della chiesa, è stato varie volte modificato e poco rimane del rinnovamento voluto nell'XI secolo da San Guido. Il chiostro, riedificato nel periodo romanico verso metà del XII° secolo.

Il Palazzo della Ragione che fronteggia la chiesa, con il suo duplice loggiato conclude lo spazio verde del prato e fu costruito nell'XI° secolo. Qui l'Abate ha reso giustizia per molti secoli.

La traccia svanita di un affresco con la Madonna e il bambino in trono rivela l'opera della scuola Veronese sul finire del secolo e, certamente, fu una delle ultime manifestazioni artistiche dell'Abbazia al suo tramonto.

In quel tempo, 1676 circa, Poposa contava 349 abitanti.

I capolavori pittorici di Pomposa, “un tempo attribuiti a Giotto”, forse furono opera di Pietro da Rimini (1316-1320) si trovano nel refettorio: lo scomparto centrale rappresenta il Redentore, fra la Vergine, il Battista, San Benedetto



e San Guido; le scene laterali rappresentano l'ultima cena, con la tavola circolare, e il miracolo del Santo Abate pomposiano, Guido degli Strambiati, che tramuta l'acqua in vino, in presenza dell'ospite Gerardo arcivescovo di Ravenna (1026).

I turisti che si fermano a visitare il complesso benedettino, rimangono ammirati, addirittura estasiati al cospetto di tanta bellezza e maestosità, e a fatica riprendono il cammino per spostarsi sulla riviera.

Sicuramente il tornare al quotidiano, il documentarsi sulle guide per cercare, e cosa Se può esistere, qualcosa di più bello?

Quando il sole cala lentamente in uno dei suoi tramonti di fuoco, e Sirio appare in cielo, invito i fortunati a rimanere in silenzio e ad ascoltare una soave musica li avvolgerà mista al respiro del vento, che sembra rotolare nell'immenso spazio delle valli, dei campi e delle risaie, come un alito eterno e

lentamente ritorna lambendo piante, fiori, fossi, canali, campi di grano, i filari di viti, accentuando il dondolio dei pioppi, corre sulla riva del mare e riporta i rumori ed i profumi di quanto ha sfiorato, simile ad una gigantesca ape che porta l'omaggio all'alveare e pian piano si affievolisce giocando attorno alla Basilica e arrampicandosi sulla Torre campanaria, accarezzando le scodelle di ceramica colorate di giallo, verde e marrone, che da secoli sfidano i venti e le intemperie”.

Lentamente la notte avvolge il complesso benedettino e tutto ritorna silenzioso e immobile sotto il mantello del tempo.

L'Abbazia e la sua Torre campanaria, sicuramente infastiditi dai fanali delle auto e degli autocarri che corrono sulla Romea, ritornano a vigilare e a proteggere il grande complesso e i suoi abitanti, allietati dai canti dei tanti monaci che qui hanno trascorso la loro vita e dalle dolci musiche di San Guido. ■





**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

GUARESCHI: 100 anni e un libro

di Giovanni Lugaresi

Una vita come un romanzo e il romanzo di una vita. Vogliamo dire: di Giovannino Guareschi e del suo biografo, Guido Conti, narratore, storico, saggista, il quale proprio in virtù delle sue doti nel saper raccontare ci fa leggere questo nuovo volume come scorressimo le pagine di un romanzo, per via soprattutto di un filo narrativo ben ritmato, instancabile e instancante, che avvince il lettore.

Certo, non ci fosse stata l'esistenza, breve ma quanto mai intensa e diremmo avventurosa, ricca di colpi di scena, del biografato, sarebbe mancata la ... materia prima per l'autore - i suoi meriti vanno comunque riconosciuti. Ancora: tanti apprezzano il Conti romanziere e romanziere (per noi) di razza; ma pochi immaginavano che in questo **"Giovannino Guareschi - biografia di uno scrittore"** (Rizzoli, pagine 587;

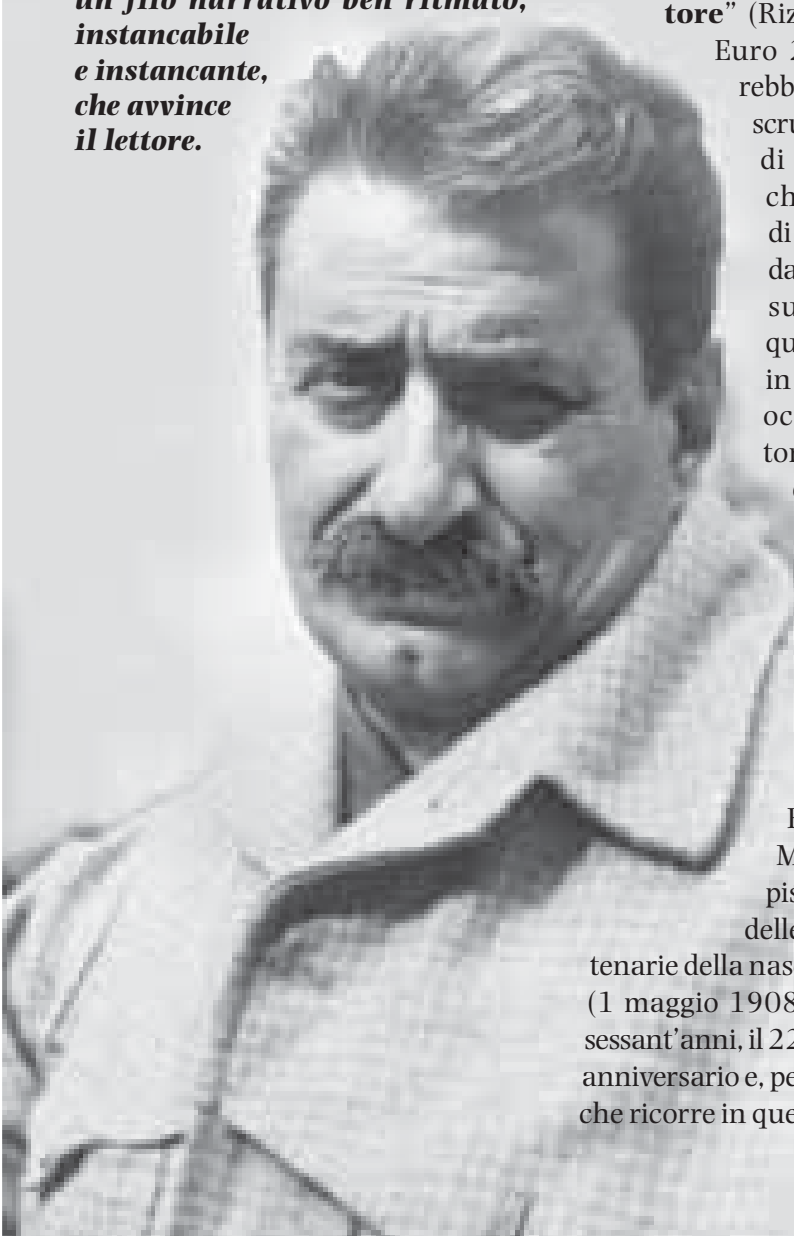
Euro 21,50) egli si sarebbe rivelato attento, scrupoloso indagatore di documenti d'archivio, raccoglitore di testimonianze per darci l'opus magnum su Guareschi, dal quale nessuno d'ora in avanti, volendosi occupare del creatore di Don Camillo e Peppone, potrà prescindere.

D'altro canto, questo lavoro rappresenta, con le emissioni filateliche delle Poste Italiane e della Repubblica di San Marino, uno dei capisaldi, per così dire, delle celebrazioni cen-

tenarie della nascita di Giovannino (1 maggio 1908), che morì a soli sessant'anni, il 22 luglio 1968 (altro anniversario e, per inciso, noteremo che ricorre in questo 2008 un terzo

anniversario guareschiano: il 60° della pubblicazione di "Don Camillo-Mondo Piccolo" (Rizzoli).

Ma veniamo alla biografia scritta da Conti. Quel che balza all'attenzione è soprattutto - come detto - la ricchezza di informazioni circa non soltanto lo scrittore della Bassa, ma sugli ambienti della formazione umana e letteraria; quello di Fontanelle di Roccabianca, poi di Marore, quindi di Parma e di Milano; quella sofferenza che ne caratterizzò la vita fin dall'infanzia e dall'adolescenza per via dei tracolli finanziari paterni; e poi via via per il lungo periodo dell'internamento nei lager nazisti; per le incomprensioni nell'Italia del dopoguerra e le ingiustizie subite culminate in 405 giorni di detenzione nel carcere di San Francesco a Parma, nei sei mesi di libertà vigilata dentro i ristretti confini del comune di Busseto; infine, nelle vicende dell'ultimo periodo del "Candido", legato alla battaglia anticomunista e per la libertà, da lui creato e diretto, per le interferenze di politici democristiani (leggi Fanfani) che di libertà tanto parlavano ma avendone un concetto particolare (legato al loro "particolare" soprattutto). Senza contare gli accertamenti fiscali ad personam, una sorta di persecuzione nei confronti di un cittadino serio e onesto. E senza contare il vuoto formatogli intorno dai colleghi giornalisti (ve li raccomandiamo!), e scrittori - salvo eccezioni, s'intende, come quella di Oreste Del Buono, militante politicamente su sponde opposte, ma fior di ►



galantuomo che mai cessò di stimare e di voler bene a Giovannino.

Nel volume di Conti si colgono elementi interessantissimi e originali, anche perché lo studioso ha veramente esaminato in profondità scritti, disegni e vignette del Nostro. Ravvisando che le sue radici affondano in quel filone letterario recante i nomi del Piovano Arlotto, del Sacchetti, del Croce del Bertoldo, fino a Collodi: autori popolari di formidabile impatto sul lettore, sia per una prosa diretta, sia per gli intenti (e gli esiti) pedagogico-morali che sottintendeva la loro pagina.

Guareschi è quindi un novellatore, un favolista, e la sua opera rappresenta una sorta di epica: familiare (Zibaldino, Corrierino, Osservazioni di uno qualunque, Vita con Giò, eccetera) e della Bassa, con le varie storie di Don Camillo all'insegna di un Mondo Piccolo, emblematico di una civiltà contadina ricca di umori, sentimenti, valori.

Importantissimi in questa biografia sono i riferimenti all'incontro di Guareschi con Zavattini (Conti ha potuto consultare anche l'archivio di Za, trovando lettere inedite!), l'esperienza dei "numeri unici" - goliardici e non - della sua Parma, e quindi il balzo nella realtà milanese dell'editore Rizzoli col periodico umoristico "Bertoldo".

Non mancano - né poteva essere diversamente - tante pagine sul periodo dell'internamento nei lager tedeschi, dove, a un certo punto, se la fede nella Provvidenza può vacillare, mai viene meno. Così come rappresenterà una forza per resistere alle inumane condizioni nelle quali verrà successivamente a trovarsi nel carcere di Parma, a causa della condanna subita nel processo De Gasperi.

La sottolineatura dell'autore, a questo proposito, verte su tre elementi: la fedeltà dei lettori, dai quali Giovannino ricevette pacchi e pacchi di posta, l'amore della famiglia (toccanti fino alla commozione, le lettere di Natale di Albertino e Carlotta!), che andava



avanti per la forza d'animo di Margherita (al secolo Ennia Pallini), moglie e madre eccezionale, la confidenza con il buon Dio, appunto.

La sua vita, insomma, sottolinea ancora Conti, fu un continuo "ripartire da zero" fra imprevisti, sventure, dolori.

Critico del costume, del consumismo quando ancora di consumismo non si parlava, degli aspetti negativi del

boom economico, dei guai provocati dalla televisione ancor prima della "tv spazzatura", Guareschi nutrì speranze, visse di attese, per raccogliere alla fine delusioni in un mondo che non era più il suo.

Ma ... come umorista, ha saputo "regalare all'umanità un sorriso sereno". E come cristiano ha lasciato un grande messaggio di autentica fede.

Non sono cose dappoco. ■



Francobollo celebrativo

E' nata in provincia, in un "mondo piccolo", dunque, simile a quello di Giovannino Guareschi, l'idea di un francobollo celebrativo del centenario della nascita dello scrittore della Bassa. È nata, esattamente, a Pradipozzo di Portogruaro (Venezia), paesino di mille anime, dove svolge una interessante attività culturale l'associazione "Amici di don Gildo". La quale ha organizzato, fra l'altro, vari incontri, convegni e mostre, sia su Guareschi, sia su Arturo Coppola, musicista e pittore trevigiano, che con Giovannino condivise il dramma dell'internamento nei lager nazisti, e che musicò la famosa "Favola di Natale". Al sodalizio animato da Fabio Bravin (che è anche socio, con diversi compaesani, del Club dei 23 di Roncole Verdi) si deve dunque se l'idea (con relativa richiesta), attraverso gli opportuni canali, è arrivata a Roma ed è stata tradotta in realtà dal ministero competente.

Il francobollo celebrativo di Guareschi è stato concepito con un bozzetto dell'architetto Andrea Gorgato (uno degli "Amici di don Gildo"), il quale si è rifatto a un disegno dallo stesso Coppola eseguito nel lager: il profilo di Guareschi, che fu - come noto - internato militare italiano all'indomani dell'8 settembre 1943, preferendo, insieme ad altre centinaia di migliaia di ufficiali, sottufficiali e soldati, prendere la via del campo di concentramento, piuttosto che collaborare coi tedeschi. (G. Lug.)



Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giovannino Guareschi, Regione Emilia-Romagna, Club dei 23 di Roncole Verdi, amministrazioni comunali dell'Emilia-Romagna (in primis, Roccabianca, Busseto, Brescello), Fondazione Corriere della Sera, Fondazione Mondadori, Comune e Provincia di Parma, Monte Università Parma Editore sono impegnati, fin dall'inizio di questo 2008, in manifestazioni che intendono rendere omaggio allo scrittore, al disegnatore, al giornalista e all'umorista di fama mondiale.

Varie altre realtà locali, comuni, associazioni culturali, da Cervia a Treviso, da Merano a Sedegliano (Udine), da Ravenna a Milano sono impegnate per ricordare l'inventore dei mitici Don Camillo, Peppone, il Crocifisso che parla.

Fra le varie manifestazioni, spiccano: a Parma, la mostra "Giovannino Guareschi. Nascita di un umorista" (Galleria San Ludovico, fino all'1 giugno); un convegno internazionale "Cent'anni di Guareschi: letteratura, cinema, giornalismo, grafica" (Aula Magna dell'Università, 21-22 novembre); a Brescello

(Reggio Emilia), la Rassegna "Mondo piccolo cinematografico" (giugno); a Bologna, "Giovannino Guareschi e il cinema". Mostre, incontri, retrospettive cinematografiche" (giugno-settembre).

L'apertura delle manifestazioni ufficiali è avvenuta a Fontanelle di Roccabianca, paese natale dello scrittore, con la celebrazione di una messa e vari momenti all'insegna "1 maggio 2008, Buon compleanno Giovannino", mentre a Busseto è in atto un "Progetto didattico Giovannino Guareschi 2008" - Mostra e Quaderno didattico.

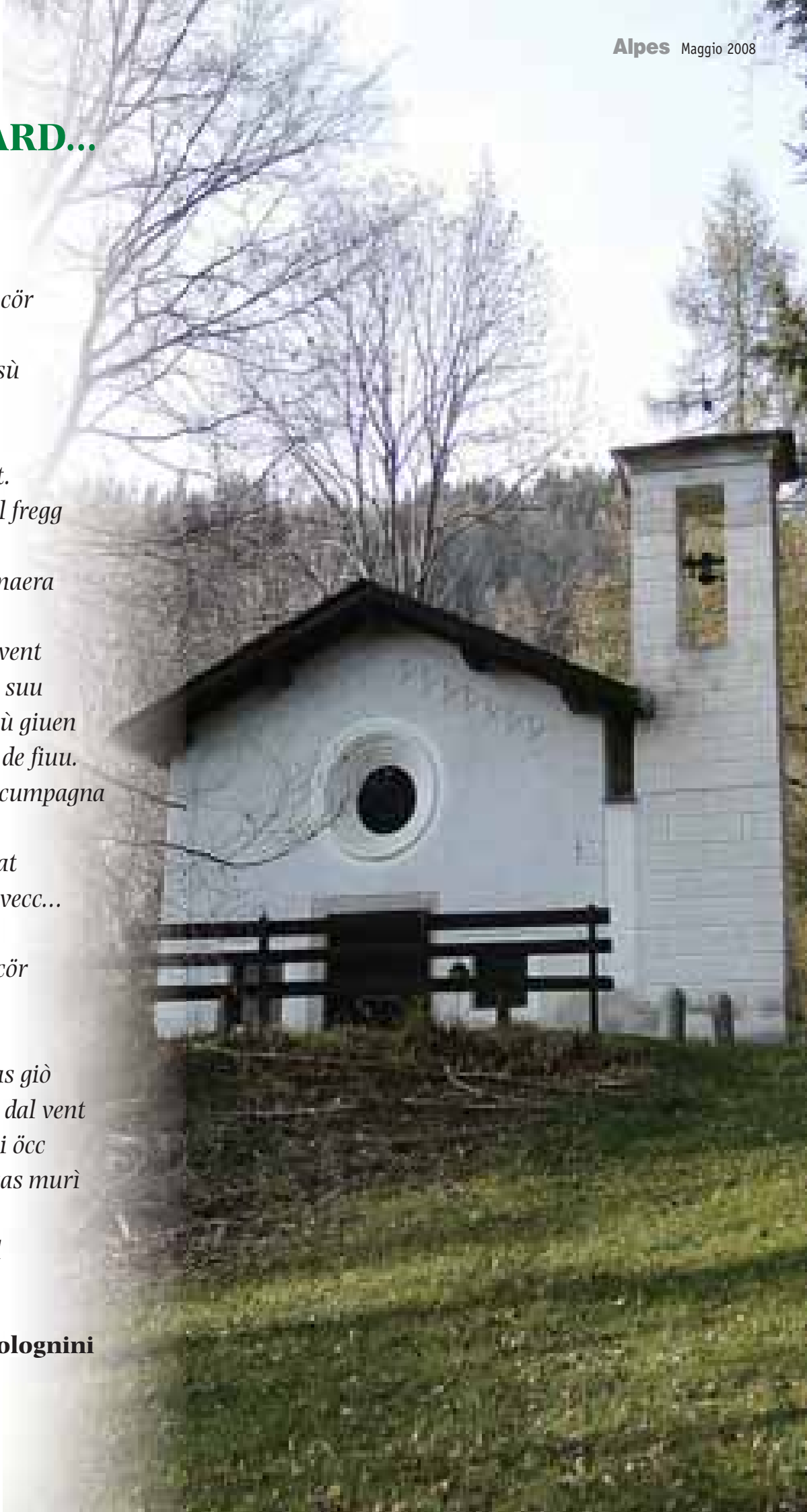
SAN BERNARD...

(de Punt)

*Ghè 'n pra 'ndel mè cör
tra i lares e i pin
che 'l dorma quatat sù
sota la neef.
Sota i pesti di cerv
sota 'n bell ciel celest.
E i man che scota dal fregg
e i öcc che i gota.
Ghè 'n pra che a primaera
cul remol
el se lasa pecenà dal vent
el se lasa basà sù dal suu
el se risveglia ancamù giuen
la matina tütt vestit de fiuu.
Ghè 'n pra che 'l me cumpagna
da quandu s'eri s'cet
che 'l m'haa mai lasat
gnanca adess che su vecc...*

*Ghè 'n pra 'ndel mè cör
tra i lares e i pin
verd de soltamartin.
Che 'l fà vöia de butas giò
de fas ninà dai fiuu e dal vent
che 'l fà voia de sarà i öcc
e specià ginèe per lasas murì
giazat sota la neef
nel prufüm di regord
de 'sti agn andrèe.*

Giovanni Bolognini





L'anguilla

di Giovanni Lugaresi

È ad un tempo un inno di gloria, e un grido di dolore, il nuovo volume di Graziano Pozzetto, noto storico della cucina e dell'alimentazione che con *L'anguilla* (Panozzo Editore - Rimini; pagina 449, Euro 16,00) ci fa immergere, è proprio il caso di dire, in corsi d'acqua, mari lontani, laghi e (a noi più vicine) valli e foci deltizie, per comunicarci tutto quello che c'è da sapere su questo pesce esotico ma anche tanto "casalingo", la cui carne è gustosissima in qualsiasi modo la si cucini. *L'anguilla* che vanta una presenza nella storia dell'uomo e nella letteratura, tanto che a renderla celebre fu padre Dante (per un verso sulle anguille di Bolsena), seguito peraltro, da letterati e poeti di ogni tempo, fino a giungere, nel Novecento, al sommo Eugenio Montale, e quindi a Lorenzo Stecchetti, Aldo Spallicci, Francesco Serantini e don Francesco Fuschini, per fare qualche esempio.

Ora, dicevamo, Pozzetto, proseguendo sulla strada della gastronomia, dopo lo scalogno, il formaggio di fossa, la salama da sugo, la piadina, lo squacquerone, eccetera eccetera, non poteva non arrivare all'anguilla, che, dal remoto mar dei Sargassi, dopo tre-quattro anni, arriva nelle nostre acque per restarvi un decennio ... se non viene catturata prima e destinata ai fornelli per la gioia dei nostri palati.

Tornando all'assunto iniziale, ecco il perché del grido di dolore di Pozzetto (va da sé che l'inno di gloria rientra nella bontà della carne e nei tantissimi modi di cucinarla!): la diffusione sempre più ampia degli allevamenti intensivi invade poi i mercati, e addio, allora, alla anguilla selvatica o selvaggia che dir si voglia!

Detto questo, il volume di Graziano Pozzetto è quanto di più ampio e articolato si potesse proporre in "materia". Perché, oltre agli interventi di Tonino Guerra (Prefazione), di Giorgio Celli (Postfazione) e di altri studiosi e scrittori (Sandro e Filippo Bignami, Alberto Capatti, Piero Meldini), l'autore ci presenta un quadro completo della presenza delle anguille in Italia: dal Piemonte alle Isole, e quindi, principalmente dalle valli di Comacchio (Ferrara) e Sant'Alberto (Ravenna) al Delta del Po rodigino, dalle valli venete e friulane sino al già citato lago di Bolsena, per l'appunto.

Ci presenta poi oltre 520 ricette sul modo di cucinare l'anguilla: brodetto e graticola, spiedo e forno rappresentano i modi più tradizionali (e per noi più gustosi), ma non mancano indicazioni per risotti e arrostiti, coi piselli e in vari umidi. Non potevano, infine, essere trascurate indicazioni per la frittura e per far le anguille marinate - Comacchio in questo ambito, docet!

Una vera e propria chicca - per merito di Piero Meldini - è rappresentata dallo scambio di lettere fra il già affermato,

grande, Pellegrino Artusi e Lorenzo Stecchetti (al secolo, Olindo Guerrini), che di anguille se ne intendeva, essendo di Sant'Alberto, paese in gronda alle valli. Oltre allo scambio di opinioni e di pareri in materia, troviamo pure le ricette inventate da questi due straordinari personaggi. En passant, fra le varie curiosità contenute in quest'opera, da segnalare i riferimenti al gusto per l'anguilla esistente alla corte di Carlo Magno e la bibliografia relativa a questo pesce: Graziano Pozzetto ci ha riempito una ventina di pagine. ■

L'anguilla

*L'anguilla, la sirena
dei mari freddi che lascia il Baltico
per giungere ai nostri mari,
ai nostri estuari, ai fiumi
che risale in profondo, sotto la piena avversa,
di ramo in ramo e poi
di capello in capello, assottigliati,
sempre più addentro, sempre più nel cuore
del macigno, filtrando
tra gioielli di melma finché un giorno
una luce scoccata dai castagni
ne accende un guizzo in pozze d'acquamorta,
nei fossi che declinano
dai balzi d'Appennino alla Romagna,
l'anguilla, torcia, frusta,
freccia d'Amore in terra,
che solo i nostri botri o i disseccati
ruscelli pirenaici riconducono
a paradisi di fecondazione,
l'anima verde che cerca
vita là dove solo
morde l'arsura e la desolazione,
la scintilla che dicembre tutto comincia quando
tutto pare incarbonirsi, bronco seppellito,
l'iride breve, gemella
di quella che incastonano i tuoi cigli
e fai brillare intatta in mezzo ai figli
dell'uomo, immersi nel tuo fango, puoi tu
non crederla sorella?*

Eugenio Montale



La fiaba e i bambini

di Paola Santagostino

Le fiabe sono un ottimo strumento per comunicare con il bambino perché parlano un linguaggio per immagini, che gli è più familiare di quello logico razionale ed è più affine ai suoi processi mentali che si muovono ancora sul piano simbolico. Infatti la struttura mentale del bambino non ha ancora l'ampia capacità di astrazione di quella adulta, è già perfettamente in grado di costruire catene associative per immagini, ma è ancora poco adatta a elaborare concetti astratti e a collegarli tra di loro mediante nessi logici. Questo vuol dire che un bambino piccolo fa molta fatica a seguire il senso di un discorso razionale, anzi il più delle volte non lo capisce affatto: per lui sono solo parole messe insieme a formare quelle complicate formule magiche che gli adulti borbottano in continuazione... Invece riesce a seguire benissimo la sequenza di immagini legate da un senso che è tipica della fiaba.

Che cosa sono le fiabe?

Le fiabe sono dei percorsi di crescita. Raffigurano molte possibili combina-

zioni delle difficoltà della crescita e ne danno la soluzione. Ovviamente su un piano simbolico. Le fiabe sono piene di bambini: bambini abbandonati da soli nei boschi, angariati da matrigne cattive e da sorellastre gelose, prigionieri di streghe che li ingrassano per mangiarseli, bambini che aprono tutte le porte che non dovrebbero aprire e poi si trovano in grossi guai.

In questo senso le fiabe parlano per immagini fantastiche dei problemi di tutti i giorni: il sentirsi abbandonati, la rivalità con i fratelli, la disubbidienza, la paura... E la fiaba conduce il bambino per mano fuori da queste angoscianti situazioni.

Il suo valore sta proprio in ciò, nella capacità di rappresentare per immagini una situazione difficile e nell'indicare la via d'uscita. E questo nell'unico linguaggio accessibile a un bambino: quello della fantasia. Ma le fiabe non parlano solo di bambini, parlano anche di eroi, di personaggi che affrontano mille difficoltà e alla fine riescono a portare a termine la loro impresa, e in questo senso sono un corso completo di formazione alla vita e ai compiti che riserverà.

Raffigurano una ampia gamma di possibili combinazioni e soluzioni. Infatti poi è il bambino che sceglie: per un certo periodo vuole ascoltare solo una certa fiaba e nessun'altra. E' la fiaba che in quel momento lo rappresenta, che gli parla dei suoi problemi, che lo consola e lo incoraggia, e lo salva dalle grinfie dei mostri che sono in agguato nel suo spazio simbolico. Nell'identificazione con l'eroe il bambino trova la forza per superare le sue angosce e le indicazioni di percorso per uscire dalle difficoltà.

A volte si sente dire che le fiabe con i cattivi e i mostri spaventano i bambini, ma non è proprio così. A meno che siano delle 'non-fiabe', dei racconti a scopo intimidatorio pseudoeducativo. Il

Paola Santagostino

Psicologa e psicoterapeuta specializzata in medicina psicosomatica, ha fatto parte del comitato direttivo di "Riza psicosomatica", si è occupata di problemi degli adolescenti e ha elaborato una tecnica di utilizzo terapeutico della fiaba, su cui conduce workshop e seminari.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Come raccontare una fiaba* (1997), *I perché dei nostri bambini* (1998), *Come crescere un bambino sicuro di sé e rafforzare la sua autostima* (2000). *Guarire con una fiaba* è stato pubblicato da Feltrinelli (2006) e da Urra/Apogeo (2004), che ha pubblicato anche *Che cos'è la medicina psicosomatica* (2005) e *Il colore in casa* (2006).

INFO

Tel. +39 02 65.55.635

paolasantagostino@libero.it www.paolasantagostino.it

Quale fiaba scegliere allora?

Le fiabe classiche di magia, quelle che finiscono bene e che non hanno intenti moralistici, sono un buon gioco di archetipi e rappresentano quasi tutte le dinamiche tipiche dei grandi problemi che ognuno di noi deve affrontare per crescere.



cattivo, il pericolo, il mostro, è psicologicamente tutto ciò che in un certo momento sentiamo come minaccioso, terrificante, aggressivo e distruttivo, con cui non sappiamo come comportarci e ci sentiamo indifesi e vulnerabili.

Il mondo dell'accadere psichico del bambino è anche più popolato di mostri di quello dell'adulto perché il bambino ha una percezione più forte della propria fragilità. La strega, il mostro e il cattivo della fiaba non fanno che dare un volto a ciò che già c'è, e sono certo meno terrificanti del terrore 'senza' volto. Per questo però è anche importante raccontare fiabe che finiscano bene: perché raffigurano ciò che fa paura, ma danno anche una indicazione su come non lasciarsi sopraffare.

Per altro quel modo fatato, pieno di pericoli ma anche di aiutanti, dove tutto è animato e gli animali parlano e gli oggetti si muovono per un fine, è il mondo in cui il bambino vive normalmente: è il mondo definito della 'magia primitiva' in cui si sono mossi tutti i popoli agli albori della specie e in cui si muovono ancora tutti gli individui agli albori della loro esistenza. Un mondo in cui anche noi abbiamo vissuto quindi, anche se ne abbiamo perduto memoria ...

Quali sono le caratteristiche di questo regno fatato?

Tutto è animato e si muove con una logica, seguendo dei desideri e perseguendo degli scopi, nulla avviene mai 'per caso'.

E' un mondo popolato da figure potenti: fate, streghe, orchi e giganti, e lì si colloca il protagonista, aiutato nel suo difficile cammino da ciò che gli sta attorno. Una splendida rappresentazione del vissuto di un bambino: immerso in un mondo di esseri più



grandi e potenti di lui, da cui, se tutto va bene, riceverà l'appoggio e gli 'strumenti' necessari alla sua crescita.

Certo si scontrerà con mille difficoltà e passerà tra mille peripezie, ma sarà anche aiutato da forze benevole quando è in difficoltà. Anche l'eroe della fiaba deve compiere imprese che a prima vista sembrano impossibili, ed è osteggiato da nemici molto pericolosi, ma è anche aiutato da alleati potenti. E

alla fine le fiabe finiscono bene: sono la voce della speranza e della fiducia.

Le fiabe sono 'esagerate': i buoni sono tutti buoni e i cattivi tutti cattivi, e in ciò sono irrealistiche. E' vero, la realtà è ben più ambigua e i contrari si mescolano e sono compresenti. Ma ciò è accessibile solo alla

mente adulta, capace di integrare la duplicità e la compresenza di aspetti opposti. Il bambino ha bisogno di semplificazioni per potersi identificare e per gestire l'angoscia. Ha bisogno di poter distinguere tra bene e male e di separare prima di poter riunificare.

Se guardiamo alla differenza tra buoni e cattivi nei personaggi delle fiabe scopriamo delle verità più profonde. I buoni sono figure che favoriscono la fioritura propria e altrui e portano benessere al maggior numero possibile di parti in gioco. I cattivi agiscono bloccando, inibendo fermando, facendo tornare indietro nella scala evolutiva

e impedendo sviluppi naturali, e lo fanno per proprio esclusivo unilaterale interesse.

Questo ha molto da dire anche alla mente di un adulto. ■



Pensate che la vita sia fondamentalmente una lotta spietata in cui vale la regola del più forte, che la nostra società sia in decadenza, che i fili del nostro destino siano manovrati da poteri occulti su cui non abbiamo alcun controllo? Siete in errore, dice Rob Brezsny. Se proprio si vuole sposare una teoria cospirazionista, perché non immaginare una trama alle nostre spalle per farci del bene? Brezsny ci conduce alla scoperta di un universo che, a saperlo prendere, si rivela amichevole e accogliente. Disponendosi con mente aperta a cercare il lato sorprendente e poetico delle cose, ad accogliere i doni straordinari che la vita quotidiana può offrire, si può davvero diventare più leggeri, più gioiosamente creativi, ma anche più lucidi e consapevoli, meglio preparati per reagire al continuo bombardamento di cattive notizie e messaggi ansiogeni da parte dei media. Con irresistibile ironia, Brezsny dimostra che tutto sommato il pessimismo e il cinismo imperanti sono armi spuntate per affrontare la realtà,

e ci offre ben 888 metodi per diventare ragionevolmente ottimisti e selvaggiamente felici.

Vi riportiamo un capitolo tratto dall'inizio del libro.

Gloria nell'alto dei cieli

Nel momento in cui ti svegli, migliaia di cose vanno per il verso giusto. Per qualche strana magia di cui non ti rendi pienamente conto, respiri ancora e il tuo cuore continua a battere anche se sei rimasto incosciente per ore. Proprio come prima di andare a dormire, l'aria che respiri è composta di elementi che soddisfano esattamente le tue necessità.

Ci vedi! La luce multicolore arriva ai tuoi occhi, registrata da nervi che hanno richiesto milioni di anni per essere perfezionati. Questo dono affascinante ti è concesso da una sfera infuocata di grandezza inimmaginabile, il sole, che attraverso continue esplosioni nucleari si trasforma in luce, calore ed energia.

Lo sapevi che il sole si trova a una distanza perfetta? Se fosse più vicino friggeresti, se fosse leggermente più lontano moriresti congelato. Ma lui ci regala ancora un'altra benedizione: ogni giorno sorge su una linea dell'orizzonte a oriente, in perfetto orario, e lo fa da molto tempo prima che tu nascessi.

A proposito, ti ricordi il momento in cui sei venuto al mondo? È stato un miracolo difficile, frutto del duro lavoro di molte persone. Un altro miracolo è il fatto che da quel momento in poi hai continuato a crescere, grazie a milioni di cellule che nascono dentro di te per sostituire quelle vecchie. E tutto questo accade anche se non te ne accorgi.

Anche oggi ti sei svegliato nella tua cuccia a temperatura controllata. Hai una casa! Il letto e il cuscino sono morbidi, le coperte ti tengono al caldo. La corrente elettrica c'è, come sempre. In qualche modo che intuisci appena, da qualche parte un'enorme centrale sta trasformando il combustibile in energia elettrica, che poi arriva fino a te attraverso cavi quasi invisibili nell'esatta

La pronoia è l'antidoto alla paranoia

***888 metodi
per diventare
selvaggiamente felici***

Un libro di Brezsny Rob



quantità di cui hai bisogno. E tu, per controllarne il flusso, devi solo sfiorare l'interruttore con un dito.

Cammini! Le tue gambe funzionano a meraviglia, il cuore mette in circolo il sangue per dare energia ai muscoli dei piedi, dei polpacci e delle cosce, e quando il sangue è stanco torna verso il cuore per ritrovare freschezza e vigore. Questo miracolo si ripete in ogni istante della tua vita.

Forse la tua casa non è una reggia ma è comoda e spaziosa in confronto a quelle del passato. Il pavimento non è sconnesso, le porte e le finestre si aprono senza sforzi né cigolii. Quali individui geniali hanno costruito questo santuario?

Dove hanno imparato questa arte?

Nel bagno lo scarico funziona perfettamente, proprio come gli altri accessori. Hai a disposizione saponi, creme, rasoi, forbicine e tutto il necessario per lavarsi i denti: tante cose utili alla tua igiene personale, che migliorano il tuo aspetto fisico. Sai per certo che alcuni ignoti scienziati hanno testato questi oggetti per far sì che tu li usassi in assoluta sicurezza. È straordinario che l'acqua di cui hai così bisogno sgorgi dal rubinetto sempre nella quantità e alla temperatura che preferisci, è limpida e pura: sai che non contiene parassiti. Da qualche parte, qualcuno sta lavorando perché queste meraviglie ti siano sempre garantite.

Guarda le tue mani: sono delle creazioni stupefacenti, che ti permettono di compiere mille azioni diverse con forza e grazia infinita. Le tue mani assaporano il piacere di toccare migliaia di consistenze differenti e, oltretutto, sono belle da vedere.

L'armadio è pieno di vestiti che ti piace indossare. Chi ha raccolto il materiale per tessere le stoffe? Chi gli ha dato quei colori, chi li ha cuciti per te?

In cucina ti aspettano cibi appetitosi e ben confezionati. Persone che non conosci hanno lavorato duramente per coltivarli, lavorarli e farli arrivare nel negozio in cui li hai comprati. Nella storia del mondo, il palato non ha mai avuto un tale imbarazzo della scelta.

I tuoi elettrodomestici funzionano in maniera impeccabile. Sono alimentati dalla corrente elettrica, che potrebbe

fulminarti all'istante, ma tu non avverti mai un senso di pericolo quando li tocchi. Perché? La fiducia che riponi nelle persone che hanno costruito queste macchine è a dir poco commovente.

È come se ci fosse una benevola cospirazione di ignoti che crea instancabilmente centinaia di cose che ti servono e ti piacciono.

Ma c'è di più. La gravità agisce sempre allo stesso modo, esercitando su di te una forza né eccessiva, né troppo debole. Da dove nasce questa meraviglia? Per quale motivo? In realtà non è importante saperlo: la forza di gravità continuerà a comportarsi con efficienza anche se tu non ne capirai il perché.

Nel frattempo, miliardi di altri elementi che compongono il miracoloso disegno della natura si esprimono alla perfezione: le piante crescono, i fiumi scorrono, le nuvole si rincorrono, i venti soffiano e gli animali si riproducono. Il clima è una affascinante combinazione di variabili che non si ripetono mai. Anche se non te ne rendi conto, ogni giorno assapori le mutevoli sensazioni della luce e della temperatura che giocano con il tuo corpo.

Ma c'è di più. Puoi sentire odori e sapori che ti piacciono. Puoi pensare! Ti è stato concesso lo straordinario dono della consapevolezza. Provi sentimenti! Ti rendi conto di quanto è sorprendente questa misteriosa facoltà? E non dimenticare che puoi visualizzare un'infinità di immagini, anche quelle che non esistono nella realtà. Da dove viene questo talento magico?

Grazie a un'incredibile serie di coincidenze, o forse per un grandioso progetto divino, è nato il linguaggio. Nell'arco dei secoli milioni di persone hanno contribuito a dar forma ad un sistema di comunicazione che tu potessi capire. La parola, pronunciata o scritta, ti dà piacere e un incredibile senso di potere.

Vuoi andare in un posto lontano? Puoi usare l'automobile, l'aereo, l'autobus, il treno, la metropolitana, la nave, l'elicottero o la bicicletta, e sai che tutti questi mezzi di trasporto funzionano a dovere. Sono stati perfezionati da centinaia di persone morte da tempo, e molte altre tuttora vive e vegete si impegnano perché ti siano sempre d'aiuto. Forse sei uno dei milioni di individui che possiede un'automobile: è la brillante

invenzione di esperti progettisti. Altri lavoratori specializzati impiegano ore per estrarre il petrolio dalla terra e dal mare e trasformarlo nel carburante che alimenterà la tua macchina.

Le strade sono praticabili, chi le ha lastricate per te? I ponti che attraversi sono grandiose opere di ingegneria. Ti rendi conto quant'è stato difficile costruirli?

Sai bene che in futuro il progressivo esaurimento delle riserve petrolifere e il surriscaldamento del pianeta imporranno limitazioni all'uso di automobili, aeroplani e altri mezzi di trasporto. Ma sai anche che tante persone intelligenti e piene di idee stanno cercando di sviluppare fonti di energia alternative per difendere l'ambiente.

E rispetto alla lentezza con cui le civiltà del passato hanno capito i loro problemi, quella in cui vivi tu si sta muovendo velocemente per affrontare le difficoltà generate dalla tecnologia. Mentre sei in viaggio puoi ascoltare la musica. Forse hai un lettore MP3, un'invenzione fantastica che ti permette di ascoltare centinaia di canzoni. Forse invece hai una radio. Attraverso un processo misterioso, i suoni e le voci lontane si trasformano in onde invisibili che, rimbalzando nella ionosfera, si tuffano nella tua piccola autoradio per tradursi nella musica e nelle voci che ami.

Facciamo finta che siano le nove e trenta del mattino: sei sveglio da due ore e un sacco di cose sono già andate per il verso giusto. Ma se per caso tre di queste non hanno fatto il loro dovere - il tostapane si è rotto, l'acqua della doccia non era abbastanza calda, c'era una macchia proprio sui pantaloni che ti volevi mettere - potresti pensare che oggi tutto vada storto e che l'universo ti abbia voltato le spalle. Ma la verità è che la stragrande maggioranza delle cose funziona con meravigliosa efficienza. Saresti un ingenuo se pensassi che la vita non è altro che una specie di condanna. ■

2006, VII-365 p., ill., broccura
Curatore Recchiuti M.
Traduttore Restani D.
Editore Rizzoli (collana 24/7)
Prezzo € 17,50

"Juno", una teenager in attesa di bebè

di Ivan Mambretti

Aborto? No, grazie. Ecco una sintesi in stile Giuliano Ferrara per spiegare come la piccola Juno (anche titolo del film), liceale del Minnesota rimasta incinta, si sia lasciata spaventare più dalle strutture che l'avrebbero liberata dall'ingombrante fardello che non da un imminente futuro socio-familiare denso di nubi. La teenager, che di giunonico non ha proprio niente, è spigliata e vivace, parla con disinibito slang giovanile, fa largo uso dell'iperbole, ha la lingua tagliente ma è anche molto autoironica. Anzi, proprio in questo non prendersi troppo sul serio e non prendere tutto sul serio sta la sua capacità di accettare l'accaduto come una ventura e non una sventura. Non si avvilisce, non si nasconde, non si pente. Non pensa di aver peccato, non di aver sbagliato. Si apre coi compagni di scuola, che si schierano subito con lei. Si consiglia coi genitori, che si offrono di aiutarla. Incoraggiata a tenersi il pupo, opta per la soluzione che ritiene più giusta: dare il nascituro in adozione. Parte quindi alla ricerca della coppia che fa per lei e che non tarda a trovare. La moglie è una donna realmente vogliosa di maternità, anche se Juno entra più in sintonia col coniuge, un under 40 che come lei ama la musica rock e il cinema splatter (a proposito, che onore sentir citare oltreoceano il nostro Dario Argento come un regista cult!). Ma dietro l'angolo, l'imponderabile: a un certo punto lui scopre di non sentirsi preparato e lascia baracca e burattini spezzando un'unione che aveva

tutta l'aria di essere solida. Rischiano quindi di saltare anche le pratiche per l'affido, ma l'indomita Juno, refrattaria alla disperazione, continua la sua lotta finché non matura la scelta obbligata di consegnarsi al paparino del bebè, coetaneo riservato e un po' impedito, col quale suona la chitarra sull'uscio di casa chiudendo questa movimentata fase della sua esistenza.

Operina minimalista sottolineata da una selezione ad hoc di brani indie-pop, la sua cifra principale è il punto di vista adolescenziale. Da qui un colorito spaccato della nuova gioventù americana cresciuta nel benessere, coi suoi tic e le sue tendenze, col suo modo di pensare e di vivere, col suo gusto per la beffa e l'irrisione. Il film inizia come un cartoon, indugia sugli scanzonati ambienti scolastici, riprende in primo piano magliette casual e relativi slogan ricamati. Il tutto in un clima di generale euforia cui non sa sottrarsi nemmeno la ragazza col pancione, che ha imparato ad affrontare la vita con distacco e disincanto, che si sfoga elargendo di innocente cinismo. I dialoghi sono freschi e farciti di battute fulminanti, di quelle che afferri a scoppio ritardato ma che proprio per questo sono le più spassose. E

come negli occhi di Juno non c'è mai ombra di rabbia, così nel film non si coglie un solo segnale di retorica da polpettone. Il pubblico non piange, non si commuove. Al massimo si intenerisce, più spesso sorride. Certamente non si annoia. E' una chiara metafora della vita: cos'è infatti questa gravidanza inattesa se non uno scossone intervenuto a sfondare la linea di confine fra il tempo delle mele e l'età adulta? Peccato che il finale scivoli un po' verso il conformismo.

Ma forse è una furbata premeditata per assicurare alla pellicola un prudente happy end. Tornando a Giuliano Ferrara, polemista romano di non trascurabile peso, non è un caso che egli abbia eletto Juno a emblema della sua recente campagna elettorale (peraltro rimasta

senza happy end).

La protagonista, che si chiama Ellen Page, indossa con soave grinta i panni di una 15enne, ma in realtà ha già (si fa per dire) vent'anni e non è un'esordiente. Il regista Jason Reitman, canadese, classe 1977, figlio d'arte (suo padre Ivan firmò negli anni Ottanta i due "Ghostbusters"), riesce a compiere l'ardito salto mortale di trattare con levità un tema tanto drammatico. L'eccentrica sceneggiatrice Diablo Cody, reginetta sexy e blogger popolare presso gli internauti Usa, si è aggiudicata l'Oscar.



MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it

Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it



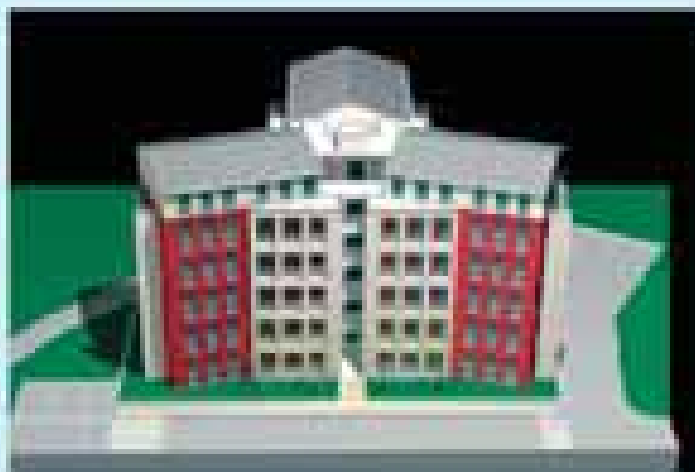
AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà
a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti
di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale,
sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia
autorimessa, mansarda e giardino di proprietà da **99.700** euro.

CI TROVI A

SONDRIO In p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it

**MUTUO
CASA**

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della



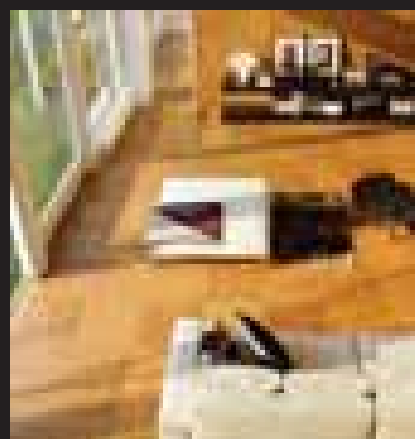
**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

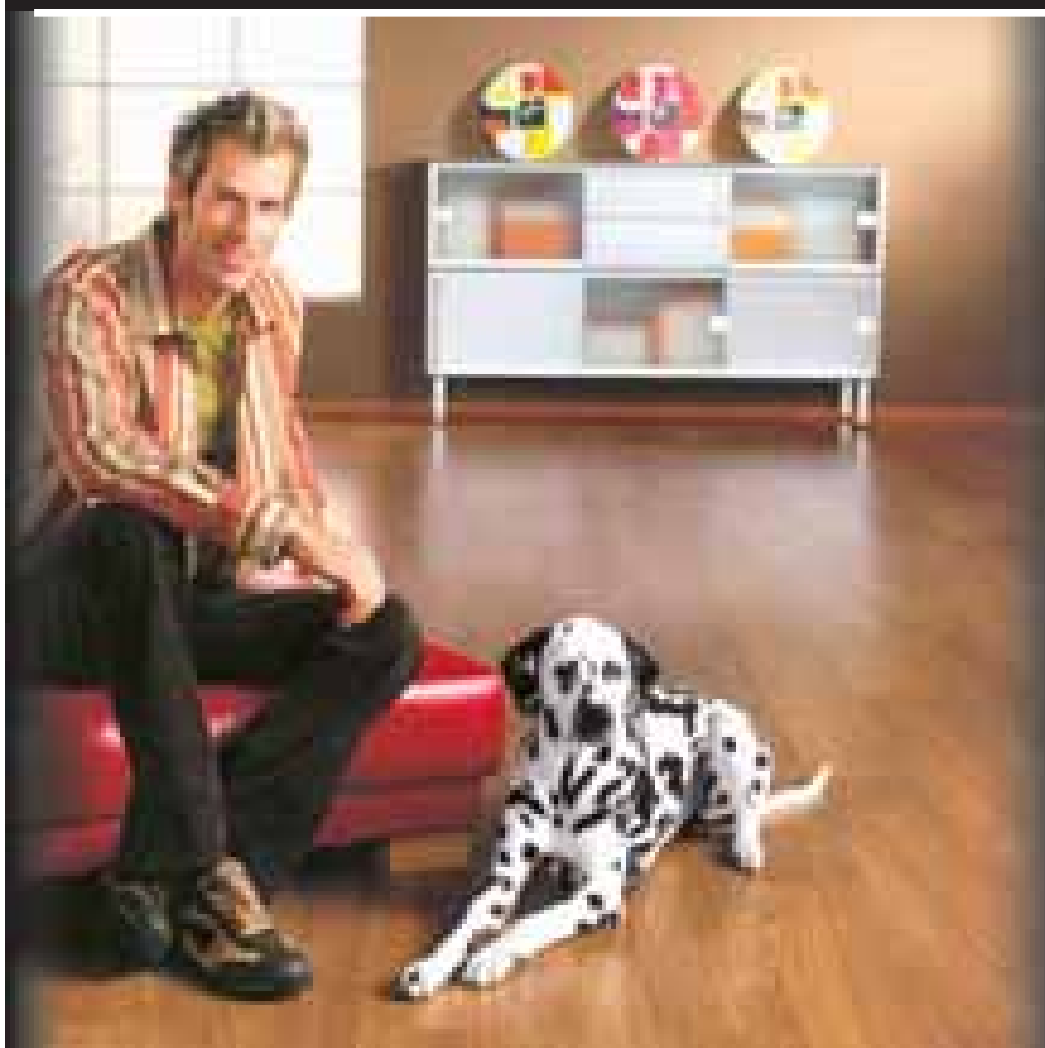
Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.

Pavimenti e rivestimenti



Edil.Bi

Soluzioni che arredano



.....▶
Ad ogni
ambiente
la soluzione
più adatta
nello stile e
nel design.

Dalla tua banca un aiuto
per risparmiare energia



Incentivi fiscali al 55%

prorogati fino al 2010

FINANZIARIA 2008

Beneficiari: privati e aziende

Spese finanziabili: quelle inerenti agli interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti (materiali/impianti e spese per prestazioni professionali) e che favoriscono il risparmio energetico

Importo: fino al 100% del costo dell'intervento (IVA esclusa), con massimo euro 150.000 per i privati ed euro 300.000 per le aziende

Tasso: fisso o variabile

Durata: fino a 10 anni

Informazioni presso tutte le filiali della

Banca Popolare di Sondrio

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI